

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

4

APRILE 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Maria Santissima guida alla conoscenza di Gesù (Beato Pio X) — **Mariologia:** Maria Santissima Maestra ed Educatrice della gioventù (Don Eugenio Valentini) - Omnis gloria eius ab intus... (Sr. Emma Acchiappati) - O Maria delle Montagne, *poesia* (Margherita Cannon Murphy) - Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro: 3ª puntata (G. De Montis) — **Formazione:** Il «Comandamento Nuovo» (Sac. Dott. Mario Occhiena) — **Bibbia e Catechesi:** Istanza per un uso più frequente della Storia Sacra nelle nostre scuole di Catechismo (Mons. Francesco Tonolo) — **Sacra Scrittura:** Con gli Apostoli nell'alba della Risurrezione — **Storia Ecclesiastica:** Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori: 14ª puntata (G. Gnolfo) — **Fatti e spunti — Agenda Scolastica:** *Programma svolto:* Lineamenti catechistici di Storia della Chiesa: introduzione e n. 1, 2 - *Lezioni svolte:* 9 Lezioni (Biennio Intermedio, Triennio Superiore).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

IN QUESTO NUMERO...

Un richiamo alla « pedagogia mariana » nel nutrito e programmatico articolo del Prof. Don Eugenio Valentini Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.

La Madonna ritorna ancora, nella meditazione sulle sue meraviglie interiori, nell'articolo di Sr. Emma Acchiappati; così come dal « Diario del barellato » sale nell'animo il ricordo di Lourdes, proprio nel momento dell'immersione nella piscina...

Riguardo alla « formazione integralmente cristiana » del giovane, il Dott. Don Mario Occhiena ci riporta nelle sue robuste affermazioni di pensiero, ad un approfondimento della « carità » come compimento dell'edificio etico soprannaturale.

Sulla scorta di una didattica cara a Pio X quando era ancora parroco, Mons. Tonolo ci invita a una catechesi sostanziata di STORIA SACRA.

L'imminenza pasquale ci fa ricercare nel Vangelo l'immediatezza psicologica della testimonianza di coloro che « videro » il sepolcro vuoto: di lì, la conferma apologetica del fatto storico essenziale del Cristianesimo.

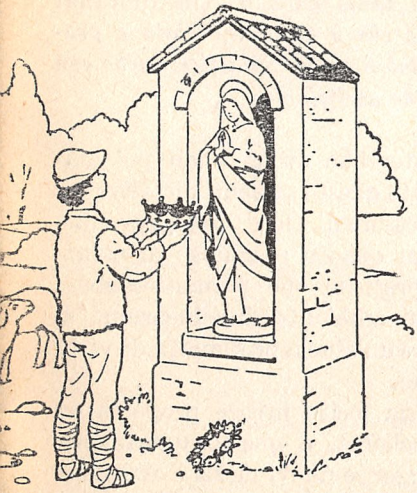
Tra le solite rubriche segnaliamo la « novità » preannunciata: « Lineamenti d'una catechetica della Storia della Chiesa ». L'A. ce ne dà un saggio ed espone nella introduzione i meditati motivi metodologici a cui s'ispirerà anche nelle puntate seguenti.

Catechèsi

RIVISTA MENSILE - SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 4 Aprile 1954

MARIA SANTISSIMA GUIDA ALLA CONOSCENZA DI GESÙ



(Dall'Enciclica « *Ad diem illum laetissimum* »)

... Noi troviamo sempre Maria dopo Cristo nella legge, nelle verità delle immagini e delle profezie. Che appartenga alla Vergine e a Lei soprattutto, di condurci alla conoscenza di Cristo, non si può dubitare se si considera fra l'altro che Ella sola al mondo ha avuto con Lui, come si conviene a una madre col figlio, una comunità di vita di oltre trent'anni. I mirabili misteri della nascita e dell'infanzia di Cristo, e quelli che si collegano alla Sua assunzione dell'umana natura, principio e fondamento della nostra Fede, a chi possono essere stati rivelati meglio che alla Madre?

« Ella conservava e riviveva nel suo cuore » ciò che aveva visto fare da Lui a Betlemme, ciò che Ella aveva visto a Gerusalemme nel Tempio; non solo, ma iniziata al suo pensiero e ai suoi segreti progetti, Ella ha vissuto la vita del suo Figlio. No, nessuno al mondo quanto Lei ha conosciuto a fondo Gesù; nessuno è miglior maestro e miglior guida a far conoscere Cristo.

Beato Pio X Papa



Maria Santissima
MAESTRA ED EDUCATRICE DELLA GIOVENTÙ

1) Pedagogia Mariana

Il programma della nostra attività di educatori in quest'Anno Mariano dovrebbe essere: **Illam** *oportet crescere, nos autem minui.*

Nella nostra missione educatrice dobbiamo essere sempre più consci della nostra strumentalità, perché: *Magister vester unus est, Christus.*

Ma Gesù stesso diede a Giovannino Bosco una *Maestra*, sotto la cui guida egli doveva diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza sarebbe diventata stoltezza, indicando con ciò di voler trasmettere a Lei ogni potere nell'istruzione e nell'educazione cristiana sulla gioventù.

Memori di questa divina missione, non ci rimane che invitare tutti a meditare il programma di lavoro spirituale dato quest'anno ai Salesiani, e Figlie di Maria Ausiliatrice dal V Successore di Don Bosco, indicandone alcune pratiche attuazioni per la buona riuscita dell'Anno Mariano: « **Viviamo tutti e sempre nello spirito, nel cuore e nella purezza angelica di Maria Immacolata Ausiliatrice.** » E il Signor Don Ziggiotti commenta:

« *Da parte nostra intensificheremo le nostre istruzioni catechistiche e parleremo più spesso della Madonna ai confratelli, ai giovani, ai fedeli; ci adopreremo per imitare Maria Santissima nella sua immacolatezza vivendo e raccomandando la vita della grazia; e in particolare asseconderemo il desiderio della Vergine di Lourdes recitando il Santo Rosario ogni giorno, meditandone i misteri e ravvivando in tutti l'amore a questa pratica devota, che era tanto cara a San Giovanni Bosco e che è tanto inculcata e praticata dal Sommo Pontefice anche con pubbliche audizioni.* »

Basterebbe svolgere un po' ampiamente queste sapienti direttive del V Successore di Don Bosco, per tracciare un quadro magnifico di attuazioni pratiche che permetterebbero ad ogni ambiente di educazione di divenire un'aiuola profumata di virtù Mariane.

Ci sia lecito invece proporre un altro schema, e questo unicamente per suggerire nuovi mezzi e arricchire così il campo delle attuazioni pratiche in onore di Maria Santissima.

2) Un problema di attualità

Don Bosco, un giorno, parlando con l'Avvocato Michel di Marsiglia, precisava così l'unica causa dell'*insuccesso* nell'educazione della gioventù:

« *La causa è una sola, essa sta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuti di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione, che guasta la mente e il cuore della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane... Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore rassegnato, sì ma sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed intensamente cattolica.* »

Mossi da questi accenti così sinceri e commoventi di Don Bosco, non potremmo noi approfittare dell'Anno Mariano per intensificare la cristianizzazione della nostra scuola, e riprendere in profondità e in estensione il programma del grande Educatore? Il Faber ha osservato che molte volte le opere anche migliori non giungono a maturazione, perché non c'è abbastanza di Maria. Non è un'espressione retorica il dire che Maria Santissima è la Madre e l'Educatrice della gioventù. Sta a noi il credere questa verità e il far sì che essa sia vissuta, là dove noi insegniamo. La Madonna opera veramente, in modo invisibile, tutto quello e molto più, che una mamma in forma visibile, fa nel seno d'una famiglia cristiana. (1)

3) Suggerimenti pratici

Nella vita di Don Beltrami e nel libro di P. Giraud: « La vita di unione con Maria Madre di Dio » (Editrice Ancora, Milano) si hanno degli esempi come passare *tutta la giornata in unione con Maria.* Ma siccome occorre abituare i giovani al lavoro personale in modo che le cose rimangano in loro più impresse, si potrebbero somministrare vari soggetti di ricerca.

a) Pietà mariana

1) Quante volte nelle pratiche di pietà della giornata si invoca Maria Santissima?

2) Quante volte la Santissima Vergine è nominata nella Santa Messa?

---

(1) Chi poi volesse qualche notizia più ampia in proposito potrà consultare la « Teologia dell'apostolo » (Editrice Coletti, Roma) di Monsignor Suenens, la « Devozione a Maria nell'educazione dei giovani » (Edizioni Paoline, Alba) di V. Vailati, o la « Pedagogia Mariana di Don Bosco » dello scrivente (Edizione S.E.I., Torino).

3) Quante e quali sono le feste della Madonna?

4) Quante le chiese a Lei dedicate nelle città dove ha sede il collegio, o nel paese d'origine?

5) Quali sono i principali santuari mariani della propria patria, e quale ne è l'origine?

6) Quali sono i mezzi più suggeriti per onorare la Madonna?

7) Quali le pratiche in suo onore, contenute nel tuo manuale di devozione?

8) Quante volte Maria Santissima è nominata nel Vangelo?

Bandito un concorso in proposito si potrebbero poi premiare i vincitori, in occasione di una festa mariana.

b) Vita mariana

1) Preparazione particolare delle feste di Maria Santissima nel corso dell'anno.

2) Visitare tutte le chiese a Lei dedicate, nella città (o paese) e dintorni.

3) Prendere come mèta di una passeggiata annuale un Santuario Mariano.

c) Scuola mariana

1) Far studiare a memoria alcune poesie di Maria, per esempio « La preghiera alla Vergine » di Dante, « Vergine bella » di Petrarca, « Il Nome di Maria » del Manzoni, e altre meno note ma non meno belle.

2) Tradurre dal latino il « Magnificat » o qualcuno degli inni della Chiesa come l'*Ave Maris Stella* o qualcuna delle Antifone mariane dopo averle ben esaminate affinché non si abbiano a trovare espressioni che turbino il fanciullo.

3) Sceglier come tema di versione sia latina che greca dei passi celebri dei Padri sulla Madonna.

4) Per quelli del Ginnasio Superiore far tradurre dal greco il « Magnificat », e imparare a memoria l'*Ave Maria* in greco.

5) Il medesimo accorgimento si potrebbe adattare riguardo allo studio delle lingue moderne, dove la letteratura mariana è riccamente rappresentata.

6) Per l'attuazione di questo programma potrebbe essere riservato il sabato, in modo che tal giorno fosse segnalato in classe per l'argomento mariano.

7) Sarebbe però bene, come accorgimento psicologico, adottare temi di non grande difficoltà, in modo che, anche per questo verso, essi fossero amati e preferiti.

8) Nei licei, dove forse tale attuazione potrebbe essere più difficile, — quantunque, creato il clima, nulla sia impossibile, — si potrebbe approfittare di più della Storia dell'Arte, segnalando la ricchezza eccezionale della produzione mariana in questo campo, e come veramente tale produzione realizzi l'avvera-

mento della profezia del « Magnificat »: « *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes!* »

4) **Conclusione**

Evidentemente noi non abbiamo voluto far un elenco completo di iniziative, ma dare soltanto qualche esempio che servisse a stuzzicare l'attività degli Insegnanti ed Educatori.

Una delle condizioni però della buona riuscita di tali iniziative è certamente lo zelo e la devozione mariana degli Insegnanti stessi.

Solo chi ha tale devozione in un grado notevole, può trasmetterla agli altri.

Beata quella scuola che possiede tali educatori; essa produrrà frutti meravigliosi nel campo della formazione delle anime.

La meditazione del mistero della Divina Maternità di Maria Santissima in relazione alla generazione spirituale delle anime, porrà nell'educatore il germe di tutti gl'insegnamenti e di tutte le attività che egli dovrà svolgere in mezzo alla sua comunità.

Quest'opera di ripensamento spirituale è insostituibile. I libri l'aiuteranno, lo Spirito Santo la feconderà con le sue ispirazioni, Maria Santissima, colla sua Mediazione e col suo Aiuto potente sarà il celeste canale di queste divine benedizioni, ma la corrispondenza alla Grazia sarà la sola che permetterà a questi frutti di giungere a maturazione.

È dunque un problema di santità.

L'apostolato non può concepirsi diversamente.

Voler far di esso un problema di tecnica, è condannarlo inesorabilmente alla sterilità.

Don **Eugenio Valentini**
Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano

MONITO AI CATECHISTI...

Vi sono pericoli nell'impartire la *dottrina della vita.* Soprattutto quello di darla in una forma *priva di vita.*

A quattro si possono ridurre le categorie dei catechisti:

1ª *quelli che dicono qualche cosa a qualcuno;*

2ª *quelli che dicono qualcosa ma la dicono a nessuno;*

3ª *quelli che parlano a qualcuno, ma non dicono niente;*

4ª *quelli* — nessuno s'offenda — *che non dicono niente e non lo dicono a nessuno.*

OMNIS GLORIA EIUS AB INTUS...

(*Salmo* 44°)

« Il colmo della gloria di questa regale donzella è nell'interno del palazzo. »

Chi mai avrebbe saputo esprimere con sì efficace semplicità di immagini e con un linguaggio sì nobile e ardito l'ineffabile grandezza della Vergine Santa, all'infuori del Poeta Biblico ispirato dal Divino Paraclito? Sono immagini scultorie, suscitanti una profonda ammirazione e un desiderio incontenibile di avvicinarci a questo Mistico Palazzo per contemplare, sia pure attraverso gli spiragli, qualche cosa degli splendori di cui Iddio ha irradiato la sua « Casa d'Oro ».

Quando gli ebrei si recavano in pellegrinaggio alla santa città di Gerusalemme, mentre salivano i gradini del Tempio, cantavano con indicibile entusiasmo un versetto (del salmo 121°) ch'io vorrei echeggiasse nel nostro cuore nel momento in cui ci appressiamo alla soglia del mistico palazzo della Figlia del Re.

La « Domus Aurea » nell'ombra del mistero

« La mia casa è casa d'orazione ». (*Isaia*, 56, 7.) Lo afferma il Profeta e certamente egli non pensava ad un edificio materiale, bensì ad una dimora spirituale, avvolta nel mistero di Dio in cui sarebbero risonate costantemente le lodi dell'Altissimo. Se è vero (chi potrebbe dubitarne?) che un'anima innocente, che ritorna dal Fonte Battesimale adorna della Grazia Santificante è già un mistero, un grande mistero, che non dovremo dire del Mistico Palazzo della Figlia del Re adorno di una plenitudine di grazie e di doni celesti? La « Domus Aurea » è casa di mistero, ascoso nella luce interiore, chiuso agli occhi profani, trasparente solo a Dio. Il Sole Eterno, penetrandovi coi suoi raggi, la irradiò della sua bellezza divina; nulla di più santo di questa dimora, capolavoro di Dio.

La « Domus Aurea » nella pace del silenzio

All'entrata del mistico palazzo della Figlia del Re, ci si presenta un valletto riccamente vestito, adorno di gemme e di ramoscelli d'olivo sfolgoreggianti, pronto ad introdurci nell'interno della regale dimora ad una condizione: che poniamo sul labbro e sul cuore un sacro sigillo, il sigillo del silenzio. Il più alto ossequio degli Angeli, rapiti allo splendore delle virtù di Maria, è un riverente silenzio. Se noi vogliamo comprendere qualche cosa della vita interiore di Maria Santissima, dobbiamo innanzi tutto praticare il silenzio, quel silenzio di cui Don Bosco ha permeato i suoi regolamenti, in felice contrasto coi giuochi movimentati e le allegre ricreazioni. Il grande educatore, cresciuto alla scuola della Tutta Pura, vedeva nel silenzio non solo il mezzo più efficace per la disciplina dello spirito, per l'acquisto della scienza, per il massimo rendimento del lavoro, ma innanzi tutto e soprattutto lo considerava quale leva spirituale per innalzare i suoi giovani fino alla più alta santità. Così Domenico Savio.

« Seul le silence est grand, tout le reste est faiblesse. » E se questo è vero per tutti lo è in modo particolarissimo per la donna, destinata ad essere, come afferma il Santo Padre, « il sole del focolare domestico ». Questa virtù, praticata dalla Vergine Santa fino all'eroismo

(*Matteo*, 1, 18) dev'essere per noi oggetto di pratiche risoluzioni, se vogliamo essere portatrici di pace nella famiglia e nella società. « Non stupitevi » affermava un sociologo cristiano « se insisto sulla virtù del silenzio: certe famiglie si sciolgono per l'unica ragione, che la donna non ha imparato a tacere. »

La « Domus Aurea » nella luce della fede

Ed eccoci introdotte nell'interno del palazzo, dove, più fulgente del sole, ci appare una regale donzella: la Grazia, che, come abbiamo già visto, è inseparabile dalle virtù teologali e cardinali e dai doni dello Spirito Santo.

Come una grande e potente Regina, ella emana ordini, e le virtù, quali fedeli ancelle, li eseguiscono e abbelliscono la « Domus Aurea » in modo meraviglioso. I brevi accenni, che troviamo nel Santo Vangelo sono come lampi, che ci lasciano intravedere la bellezza e l'attività delle damigelle di corte aggirantisi nel palazzo della Figlia del Re.

Santa Elisabetta, divinamente ispirata, si congratula con Maria Santissima per la sua fede: « Beata sei tu, perché hai creduto, poiché si compirà ciò che il Signore ti ha detto. » (*Luca*, 1, 45.) Che cosa è la fede di Abramo (*Genesi*, 15, 6) di fronte a quella di Maria Santissima che credette alla parola di Gabriele, il quale le manifestava il mistero dell'incarnazione? Tutti i Padri della Chiesa riconoscono nella fede della Vergine, il principio della sua maternità e della sua grandezza. « Fide concepit, fide peperit. » (Per la fede lo concepì, per la fede lo diede al mondo. » Santa Caterina da Siena si domanda: « Quali sono le operazioni, che dimostrano fede viva? » E risponde: « 1) L'amore allo studio dei libri sacri. » (Sant'Ambrogio ci dice: « Come mai avrebbe Maria Santissima potuto trovarsi sola, ella che aveva sempre vicino a sé tanti libri scritturali, tanti Arcangeli e tanti profeti? » « 2) La pazienza nell'ingiuria per qualunque modo Dio la concede a noi e l'umiltà contro l'enfiata superbia. » La pazienza e l'umiltà di Maria Santissima nelle prove più strazianti, attestano la sua fede incrollabile. Vide il suo Figliuolo nascere in una stalla e lo credette il Creatore del mondo; fuggì con lui nell'Egitto e credette alla sua regalità; condivise con lui gli strazi della crocifissione, lo vide morire sul patibolo il più infame, percosso da Dio e dagli uomini, vilipeso, oltraggiato, ingiuriato, ma la sua fede non ne fu per nulla scossa, perché era sostenuta da una pazienza eroica e da una insuperabile umiltà. Maria Santissima luce di fede, c'irradia e ci guida nella lotta contro Satana.

Narra Don Bosco: « Mentre tra i miei giovani e il nemico infernale, s'ingaggiava la più terribile delle battaglie, ecco apparire la Madonna tutta raggiante di vivissima luce, circondata da schiere di Angeli. La sua voce risuona monito e incitamento a resistere, a vincere, a morire. " Sumite ergo scutum fidei inexpugnabile. Prendete dunque lo scudo inespugnabile della fede. " Ed ogni giovane riceveva dalle mani degli Angeli uno scudo grande, bello, risplendente, scudo di difesa e di vittoria. Al termine del combattimento si fece udire, per la seconda volta, la voce della Celeste Regina: " Haec est victoria quae vincit mundum fides vestra. — Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede. " E un grido fremente, quale invito pressante, echeggiava intorno: " Surgite! Surgite! " » Questo grido risuona ancora oggi e sempre per noi e per tutti, monito e incitamento a seguire gli alti esempi di fede invitta, della Vergine Santa nella lotta contro l'aperta ribellione al Cristo, alla sua Chiesa, al Papa: ribellione che nega implicitamente tutte le verità del Credo, risonanti nei primi secoli del Cristianesimo nel silenzio

delle catacombe da cui usciva il casto esercito delle Vergini Martiri impugnanti lo scudo della fede, con fedeltà a Maria Santissima fino all'eroismo.

« La tragedia dei nostri tempi è nel vedere vacillare sempre più la fede cristiana » perché gli uomini sen vanno gettandosi a capofitto « nella selva selvaggia » dell'immoralità e dell'empietà, dove non penetra un sol raggio di vita soprannaturale. Non ci sarà dunque più salvezza? Un risveglio verrà e abbiamo fede che non sia più tanto lontano: perché? Perché dove non giunge la luce, arriva sempre un cuore di Mamma: il Cuore Immacolato di Maria.

E noi che cosa dobbiamo fare? Non si tratta di prendere incautamente posizioni di offensiva, ma, fedeli al monito della Vergine impugniamo lo scudo della nostra fede, approfondendo sempre più il nostro credo, praticandolo con l'esercizio della pazienza e delle opere buone, per edificare con l'esempio, per catechizzare con la parola, onde portare il nostro piccolo contributo all'avvento del Regno di Cristo per Maria.

La « Domus Aurea » nel sorriso della speranza

Come dal seme la pianta, dallo stelo il fiore, così dalla fede la speranza e la carità. Un'aspirazione profonda ad abbandonarsi con eroica fiducia in Dio accompagnò la Vergine dalla nascita alla morte: nel tormento della contraddizione, nella persecuzione e nell'esilio, ai piedi della croce: nell'isolamento del cuore e dello spirito; dopo la morte del suo Divin Figliuolo: lei sola, la Purissima, tra i contaminati. Arsa dalla speranza di rivedere presto il suo Divin Figliuolo, attende in pace l'ora di Dio, felice di offrire con lui il tormento dell'esilio, per un'altra infinita speranza eco della prima: quella di strappare a Satana innumeri anime sparse in tutto il mondo, e di riscattarle a prezzo del sangue di Gesù e del suo martirio. Per questo « Maria Santissima meritò di essere costituita Speranza dei cristiani ». La Madre Chiesa c'invita a invocarla come tale nella Salve Regina: « spes nostra, salve! », e nella liturgia della vigilia dell'Immacolata mette sulle sue labbra la parola del libro della Sapienza: « Io sono la Madre del Bell'Amore, del timore, della scienza e della santa speranza... In me ogni speranza di vita e di virtù. » (*Eccl.*, 24, 23-27.) Per lei e per lei sola la nostra vita è spalancata alla speranza. Tutti i dolori, le prove, i pianti dell'esilio, diventano comprensibili davanti alla fiducia incrollabile di Maria Santissima Regina dei Martiri e ritrovano nel cuore sempre nuova forza, per sperare « contro ogni speranza », così come ce ne diedero esempio Don Bosco, cui la Chiesa rivolge l'elogio di San Paolo: « Credette, sperando contro ogni spernaza. » (*Messa di San Giovanni Bosco.*)

La « Domus Aurea » nella fiamma della Carità

L'interno del Palazzo della Figlia del Re, prefigurato nel roveto, che Mosè vide ardere senza consumarsi mai, (*Esodo*, 62) levava costantemente, senza soste, senza interruzione, la sua fiamma di puro amore a testimoniare la perennità e la vitalità inconfondibili della virtù regina: la carità. « Gli stessi Angeli », afferma Riccardo da Vittore, « avrebbero potuto scendere dal Cielo, per imparare, nella sacra dimora della Figlia del Re, ad amare Dio. »

Il « Fiat mihi secundum verbum tuum » è il canto dell'amore, preludio del misterioso grido del Getsemani, iniziante l'abissale opera della redenzione. La carità del Cuore Immacolato di Maria infiamma, investe, vivifica, trasforma dovunque: sulle montagne di Giuda, che par-

lano alle stelle del Cielo, che contemplano il sole, che armonizzano il loro canto col « Magnificat », canto infinito del più alto mistero d'amore. La carità, che domina nell'interno del Mistico Palazzo, che si slancia in alto verso il supremo centro d'attrazione, non dimentica le miserie di questa terra d'esilio e ripiega una fiamma, non meno ardente della prima, sul deserto, sulla valle, sulla palude umana per bruciare, illuminare, riscaldare il cuore dei figli. Ella non ignora i sentieri umili, le strade difficili, le ansie dei cuori e le intime trepidazioni: partecipa alle nozze di Cana, strappa un miracolo, il primo, per sottrarre alla confusione, e all'umiliazione i suoi figliuoli riuniti intorno a Gesù. (*Giovanni*, 2, 1-11.)

La carità di Maria Santissima non teme il sacrificio: sale per l'erto sentiero del Calvario, senza arrestarsi mai: s'immola, vittima incruenta col suo Divin Figliuolo, per tutti: per chi veste di porpora e di bisso e porta dentro un tormento d'inferno; per chi veste di stracci così come il Lazzaro della parabola, (*Luca*, 12, 16-21) e raccoglie gioia e serenità guardando fiducioso al Paradiso; per chi l'abbandona nel supremo momento del dolore, per chi l'ama e per chi la copre d'ingiurie, di disprezzo e d'infamia; la sua carità non ammette distinzioni: per tutti ha la parola del perdono, del compatimento, della bontà che si dimentica per dimenticare gli oltraggi, che s'immola per consolare.

L'attuale Rettor Maggiore della Pia Società salesiana ci propone di rispecchiarci nelle virtù di Maria Santissima di rimirarla « gli occhi negli occhi » per prendere un proposito pratico, rispondente ai bisogni e alle debolezze particolari di ciascuna, con la ferma volontà di attuarlo con perseveranza nel corso di quest'anno mariano secondo le intenzioni e i voti espressi dal Santo Padre nella « Fulgens Corona ».

« ... Maria, Madre nostra dolcissima, non può avere maggior desiderio né più grande gioia del vedere riprodotti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di coloro che ella accolse come figli, sotto la croce del suo Unigenito, i lineamenti e le virtù della sua anima. Ma perché la pietà non rimanga vuota parola, né diventi immagine fallace della religione o sentimento debole e caduco di un istante, ma sia sincera, vera, efficace, essa deve indubbiamente sospingere noi tutti, secondo la condizione di ciascuno, al raggiungimento delle virtù. »

« Se vuoi unirti strettamente con me » diceva la Santa Vergine alla sua fedele serva Santa Brigida « ama il mio Divino Figliuolo, così come l'ho amato io. Sappi, o figlia mia, che io lo amai nelle afflizioni per consolarlo; lo amai nella penuria e nell'indigenza, senza lamentarmi mai; lo amai nelle ingiurie e nelle calunnie, mostrandomi dolce e caritatevole verso i persecutori; lo amai negli spasimi della sua e mia agonia, ripetendo con Lui il mio Fiat, nella calma e nella pace della piena adesione al divino volere. »

Seguiamo arditamente « la Regale condottiera del Fuoco Divino » come la chiamava Santa Caterina da Siena, seguiamola nell'imitazione delle sue virtù, onde meritarci d'essere annoverate tra le fortunate schiere di cui sta scritto: « Adducentur regi virgines post eam; proxime eius afferentur tibi. » (*Salmo* 44°.)

Sr. **Emma Acchiappati** Figlia di M. A.

Sono pronti

Il nuovissimo CATALOGO GENERALE 1954 della "Libreria Dottrina Cristiana" e delle "Filmine Don Bosco".

Chi desiderasse riceverli, li avrà subito gratuitamente, basta richiederli a LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)

O Maria delle Montagne

O Maria delle Montagne,
tieni attaccati alle rocce i giovanetti alberi
che tremano di spavento
al lieve tocco d'una brezza.

O Maria delle Montagne,
tieni stretti forte al tuo fianco
tutti i torrenti d'acqua che piombano d'un balzo
a incontrarsi con il largo mare.

O Maria delle Montagne
abbi pietà, affinché noi
saliamo per aspre rocce
alla sommità di Te!

Margherita Cannon Murphy

(Da *Blue Shadows and Other Poems:* «Mary of Mountains»)

Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro

(Dal mio diario di barellato)

3

I fortunati che non hanno bisogno di essere vestiti e portati, terminata la pulizia che si fa pregando, s'avviano alla Grotta. La Grotta! A destra in alto materna e sovrana regna la candida statua di Maria. La scritta: « Je suis l'Immaculée Conception » *Le aureola il capo. Sotto, sul piedestallo, stanno scolpite le testuali parole che la Bianca Regina rivolse alla sua umile beniamina:* « Que soy era Immaculada Concepciou ». *Essa guarda, sorride e parla a tutti in particolare. Essa è tutta e sola per ognuno: ecco l'impressione di chi si reca presso la taumaturga grotta. Tutto scompare. Scompare l'altare ove le Sante Messe si susseguono dalle* 4 *del mattino alle* 9; *ogni sacerdote fa di tutto per ottenere di celebrare il Santo Sacrificio su quell'ara così vicina alla Madre di Dio: disposto a rimanere digiuno anche tutta la notte e tutto il giorno fino alle* 11-55 *della sera. Eppure a pochissimi, purtroppo, è concesso di celebrarvi.*

Scompaiono ancora le mille fiammelle votive che perenni ardono; scompaiono le centinaia di stampelle e i numerosi apparecchi ortopedici testimonianti i numerosissimi miracolati e gli innumerevoli graziati. Scompare la aiuola degli olezzanti e variopinti fiori che la pietà dei figli verso la mamma rinnova ad ogni ora. Scompare la pineta sempre verde; scompare il semplice e piccolo podio su cui Sacerdoti di ogni nazionalità, dalle prime ore del mattino fino alla tarda sera, si alternano per tessere le lodi della Madre Celeste. Scompare la maestosa e slanciata Basilica che poggia le sue fondamenta sulla Grotta miracolosa. Tutto scompare; resta Maria... Restano i cuori dei Suoi figli desiderosi di ottenere la guarigione del corpo sì; ma prima di tutto e soprattutto la grazia di comprendere che nella Sua luce è facile comprendersi e amarsi; la grazia di rendere sempre pure le gioie, più sopportabile e più cara la sofferenza.

Ogni cuore va a Maria, si prostra ai suoi piedi e prega fiducioso di tutto ottenere.

Non è il labbro con le formule stereotipate e con le innumerevoli preghiere che prega; è il cuore che dice: Mamma, ecco tuo figlio; ecco la sua mente con i suoi pensieri e le sue intenzioni; ecco il suo cuore con i suoi sentimenti ed i suoi affetti; provvedi!

Le intenzioni particolari e generali ritornano alla mente; la Mamma le vede e ciò basta.

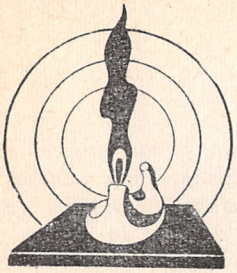
È l'ora della Santa Comunione. Gesù viene nel nostro cuore. Con Maria nella mente, con Maria nel cuore, con Maria sul labbro eccoci a Gesù: a Gesù per Maria.

Ora tutti anelano alle piscine.

Chi parzialmente chi totalmente viene immerso in quell'acqua gelida, sporca, puzzolente e pregna de microbi di tutte le malattie, ma risultati sterili agli esami clinici. Nessuno peggiora, pochi guariscono, molti migliorano; tutti sono contenti.

Anche a me è toccata la fortuna di essere immerso: due volte parzialmentr ed altre due volte mi fecero il bagno pee lavaggio. Bevvi 72 *sorsi di quell'acqua mettendo ad ogni sorso un'intenzione.*

(Continua a pag. 253)



Il "Comandamento Nuovo,,

Iniziando la serie — purtroppo intermittente — delle trattazioni intorno alla « *educazione soprannaturale* », lamentavamo l'ancor diffusa frammentarietà della azione educativa di noi cattolici, per cui spesso procediamo in senso unilaterale. Prassi sacramentale e catechesi, si affermava, appaiono piuttosto affiancate al processo evolutivo dell'età giovanile, che non in esso vitalmente inserite.

Affrontavamo subito dopo « *il problema della Fede nell'adolescente* », la cui soluzione sta alla base di ogni ulteriore educazione soprannaturale. Si insisté quindi — per il consolidamento della base umana — sul « *timore di Dio inizio della sapienza* », e sulla « *vocazione* » in genere, quale « *elemento essenziale del problema educativo* ». Finalmente si è toccato in funzione pedagogica la questione ascetico-mistica dei « *consigli evangelici* », verso l'attuazione dei quali è necessario per tutti giungere almeno alla « praeparatio animi ».

Abbiamo cercato, in una parola, di mettere in luce la struttura dei due ordini etici, naturale e soprannaturale. Abbiamo tentato insomma di delineare integralmente e in forma sintetica la soluzione cristiana del problema morale ed educativo nelle sue componenti essenziali: natura e sopranatura.

Ci siamo trovati più di una volta a ribadire ciò che non si considera mai abbastanza: il Decalogo dato da Dio a Mosè nel Vecchio Testamento e che Gesù nel Nuovo Testamento ha riconfermato in tutto il suo sostanziale valore, rappresenta *un richiamo* a punti particolarmente importanti della *legge morale di natura*. La quale legge, appunto perché è *connaturale all'uomo*, è molto più completa e particolareggiata che non appaia dai *dieci* positivi *comandamenti*. La persona umana ne è, come esigenza, intimamente strutturata; e solo con l'attuazione piena e generosa della legge, la personalità si realizza integralmente.

Inoltre, la legge di natura, come già aveva chiaramente stabilito la Rivelazione nell'Antico Testamento, è sostanzialmente legge di amore — sebbene psicologicamente debba cominciare ad attuarsi quale sano e sincero « timore di Dio ». — « *Ama il prossimo tuo come te stesso* » è comandato nel Levitico, (1) anche se i rabbini aggiungevano « e odia il tuo nemico ». (2) « *Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, con tutta la tua forza* » co-

(1) Cfr. *Levitico*, 19, 18.
(2) Cfr. *Matteo*, 5, 43.

manda il Deuteronomio. (3) Gesù lo ricorda espressamente, chiamando quest'ultimo, com'è logico, « il massimo e primo comandamento » e indicando nell'altro il comandamento che viene subito dopo ed è « simile » al primo; notando poi come da essi « dipende tutta la Legge e i Profeti ». (4) Alla legge di vero e sostanziale amore tutti gli intimi imperativi morali si riconducono come altrettanti vivi zampilli di una stessa corrente sotterranea.

Richiamare, confermare, precisare: tale è sempre la funzione di ogni legislazione positiva religiosa e civile, non soltanto umana, ma altresì divino-rivelata. Le leggi positive suppongono sempre una viva realtà psichica, naturale o soprannaturale.

Così i « consigli evangelici », che per il singolo possono diventare « precetti » — sia pure non gravi — suppongono appunto un grado sovrumano di Grazia e quindi la profonda esigenza di un nuovo equilibrio psichico, che si può raggiungere soltanto attuando l'intima organica radicale legge della « rinuncia » cristiana.

La genuina « corrispondenza alla Grazia » perciò, a un certo punto diventa attuazione generosa eroica di un ordine etico nuovo, caratterizzato in senso negativo appunto dal *distacco* nei riguardi di tutto quanto è umano, e in senso positivo da un crescente *amore figliale*, quindi sovrumano, verso Dio: « amore di Dio fino al disprezzo di sé ». (5) Un nuovo ordine etico, soprannaturale, che trova i proprii limiti nella legge strutturale alla natura dell'uomo e più profondamente nella stessa unità spirituale-materiale della persona umana.

L'unità personale dell'uomo e della donna fa sì che poco o molto l'etica della rinuncia si restringa doverosamente allo stadio *affettivo*, e diventi tuttavia la molla segreta di una pratica morale umana esatta e disinteressata.

Fin qui l'articolo precedente. (6)

Non è ancora tutto però. Anzi dell'etica soprannaturale non si è ancora messa in luce un'istanza, che, sebbene puramente consequenziale, si presenta però particolarmente tipica. Essa costituisce in pratica l'aspetto più genuino, da cui si riconoscono gli autentici discepoli di Gesù: « *in questo conosceranno tutti che siete miei discepoli...* » (7)

Infatti la semplice rinuncia effettiva ai beni della vita, può essere propria di atteggiamenti filosofici e ascetici meramente naturali. A prescindere dai motivi che tale rinuncia variamente giustifichino e urgano e che, appunto perché motivi naturali, rendono la rinuncia stessa innaturale, cioè disumana, anziché sovrumana. Come le stravaganze degli antichi Cinici, tra cui il famoso Diogene, e le bravate agonistiche dei moderni cultori del metodo « yoga » nei loro prolungati ed esibizionistici digiuni.

Non si è ancora messa in luce la temporale fecondità dell'attendere impazienti la Vita eterna. Non abbiamo ancora considerato quale fuoco divampi dalle ceneri della rinuncia cristiana, quale traboccante vitalità sgorghi dal « desiderium dissolvi et esse cum Christo » (8) quale fiorente giovinezza di « uomo

---

(3) Cfr. *Deuteronomio*, 6, 5.
(4) Cfr. *Matteo*, 22, 40-47.
(5) Cfr. Sant'Agostino, *De civitate Dei*, l. XIV, cap. 28.

(6) Cfr. *Catechesi*, *I « consigli evangelici »*, 1954, n. 2. pagg. 101-102.
(7) *Giovanni*, 13, 35.
(8) *Ai Filippesi*, 1, 23.

nuovo » cresca sull'« uomo vecchio » (9) che agonizza.

Ogni figlio adottivo di Dio, consapevole e coerente, maturato attraverso i vari gradi di distacco attivo e le successive fasi mistiche passivamente accettate, (10) finisce col raggiungere la calma e serena stabilità della così detta « unione trasformativa ». Non si tratta più qui ormai di saltuarie « estasi » o « rapimenti dello spirito »: è la profonda e diuturna « *unione con Dio* ». (11)

« E come l'acqua del cielo, che cade nell'acqua di un fiume... e che con lei talmente si confonde da non poterle più dividere, né distinguere quale sia l'acqua piovana e quella del fiume. » (12)

« Di negazione in negazione, aveva affermato con filosofica chiarezza San Tommaso, l'anima sorge più in alto delle più eccellenti creature e si unisce a Dio in quella misura che ora è possibile. » (13)

« L'anima — aveva già anzi dichiarato nel proprio radicalismo un po' neo-platonico l'ignoto autore del V secolo — nella misteriosità di una santa ignoranza... rinunziando a ogni dato scientifico, si perde in colui che non può né esser visto, né afferrato... si unisce all'ignoto con la più nobile porzione di sé... » (14) « Poiché — continua San Tommaso nel passo citato — nella vita presente l'intelletto non giunge mai a vedere l'essenza divina, ma solo a conoscere di Dio ciò che non è. » (15)

« Divina tenebra », in cui l' « uomo nuovo » sente che ormai Dio più non gli sfugge; ma avverte in pari tempo, che soltanto dopo la morte ne avrà il pieno, immediato possesso, lo vedrà senza veli, « facie ad faciem » (16) e lo amerà slanciandosi in Lui senza ritegni. Finché ciascuno nella unità fisio-psichica della propria persona appartiene all'ordine naturale, Dio gli tocca cercarlo e amarlo *attraverso le creature*.

Allora non si tratta più soltanto di vivere la vita terrena nelle sue varie forme per *puro dovere*, per il naturale inderogabile dovere dell'esistenza e della legge di natura che vi è connessa, per accettare, in una parola, la volontà di Dio. Né si tratta semplicemente di zelo apostolico inteso a far conoscere e amare e glorificare il proprio adorato Signore. Qui invece è quello stesso ardore mistico che, non potendosi ancora interamente sfogare verso l'infinito oggetto del proprio amore, ragionevolmente trabocca e si riversa su ciò che in qualche modo lo rappresenta: « *Laudato si, mi Signore, cum tucte le creature, — spetialmente messer lo frate sole... — Laudato si, mi, Signore, per sora luna e le stelle... — per frate vento..., per sor'acqua..., per frate focu..., per sora nostra matre terra...* »

Tale ci pare la spiegazione più vera e più profonda del francescano affetto a tutte le creature e del « Cantico del sole », che ne fu la spontanea espressione letteraria.

Tale sopratutto il fondamento, la ragion d'essere dell'*eroica carità* verso il prossimo caratteristicamente cristiana: l'amore disinteressato e senza limiti

---

(9) *Ai Colossesi*, 3, 10.
(10) Cfr. M. Occhiena, *Natura e soprannatura*, pagg. 104-110.
(11) Cfr. A. Tanquerrey, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, trad. G. Trucco, Desclée e C. i., pagg. 901-906.
(12) Cfr. Santa Teresa di Avila, *Castello interiore*, Mansione settima, cap. 2, n. 4.
(13) Cfr. San Tommaso, *I sent.*, dist. 8, q. I a. I. ad 4.
(14) Cfr. Pseudo-Dionigi, *De mystica Theologia*, Migne, P. G. III, trad Darboy, cap. 1, 3,
(15) Cfr. San Tommaso, *l. c.*
(16) *Ai Corinti*, 13, 12.

verso i proprii simili, verso tutti gli uomini, nessuno escluso. Qui è una dedizione senza misura, senza riserve, come ci si era dati a Dio: si amano gli altri infatti per amore di Dio, il santo ama il suo prossimo *non soltanto come* sé stesso, *ma più* di sé stesso.

Qui veramente si potrebbe parlare con Schopenhauer di compassione che *sostituisce* l'egoismo, si può dire con Bergson che la socialità viene *superata* dalla carità.

Carità, che si dispiega nella forma sempre possibile e, sebbene indiretta, più sicuramente efficace dell'*immolazione*. L'ascetismo purificatore della sofferenza e della rinuncia si trasfigura nell'atteggiamento sacrificale della vittima propiziatoria. La vita diventa una continua offerta all'Altissimo, un continuo sacrificio, che espia e impetra per gli altri, per tutti, per quanti ne hanno bisogno.

Carità, che non può non estendersi — più o meno a seconda delle circostanze e della propria personale missione — nell'azione più generosa, più intrepida, più infaticabile.

« Opere! » suona allora gioioso l'imperativo della coscienza, nel sovrumano potenziamento delle proprie naturali risorse. Ecco allora tutta la ricca fioritura di attività benefiche e assistenziali, di cui innumerevoli santi e sante hanno arricchito la Chiesa nel corso dei secoli: per i viandanti, per i poveri, per gli schiavi, per gli ammalati, per gli emigranti, per i traviati, per i minorati, per gli orfani, per la gioventù comunque abbandonata. Quasi sempre tra difficoltà di ogni genere; con una ostinazione da parte dell'iniziatore, che fa pensare ad un particolare monoideismo, col quale però nulla hanno in comune le forme patologiche. Non la disorganizzazione degli elementi della personalità, non impoverimento psichico: l'idea fissa c'è, a cui tutte le altre sono subordinate; ma essa è il pensiero di Dio, e vi arde sopratutto incandescente l'unica immensa passione della Carità.

Neppure perciò ci si limita all'umano atteggiamento del filantropo, il quale sostanzialmente mira alla massa, al numero di coloro che intende beneficare. Il santo — cioè il cristiano, nella piena consapevolezza e maturità di « figlio di Dio » — si volge di preferenza al singolo, ciascuno amando con tutto il suo cuore. Soltanto il successivo estendersi della stessa inesausta sollecitudine a sempre più numerosi individui darà alle opere sue l'importanza statistica del numero.

Il santo vede e ama in ciascun essere umano, amico o nemico, degno o indegno, una creatura di Dio, immensamente più che tutte le altre di ordine inferiore fatta ad immagine e somiglianza di Lui: sempre, anche quando la spiritualità non è che virtuale e la deformità fisica e più ancora le deficienze organico-cerebrali la rendono, allo sguardo egoista, meno utile e più spregevole di un bruto. Oltre a sentirsi con lui doppiamente fratello per natura e per adozione, considera e ama in ciascun uomo il figlio adottivo di Dio, o chi è destinato a diventarlo: un tempio, che non ha ancora trovato chi lo consacri o già magari si è dissacrato, un tempio tuttavia, destinato all'inabitazione della Grazia divina. Più o meno consapevole, sente e ama nel fratello, a cui le provvidenziali circostanze lo hanno accostato, un membro, una cellula viva, com'è egli stesso, dell'immenso mistico corpo del Figlio di Dio: ed è questi ch'egli sente di dover amare perdutamente in ciascuno.

Si capisce allora come il Santo Ca-

nonico Cottolengo potesse mostrare tutte le sue preferenze agli scemi, chiamandoli « buoni figli »; si spiega come, non contenti di prestare le più disinteressate e amorose cure agli infermi più ributtanti, si possa ancora — apparente aberrazione, non rara nell'agiografia cattolica — chinarsi a baciarne le piaghe purulente...

Come nell'articolo precedente su « *I consigli evangelici* », così anche qui, evitando ogni empirismo frammentario, si è cercato prima di cogliere l'essenza dell'etica squisitamente evangelica in sé stessa, indipendentemente da ogni applicazione pratica alle varie fasi dell'età evolutiva: convinti che le vere leggi pedagogiche sono le leggi stesse della vita.

Ma, come là appunto si notava, le contingenti esigenze sociali, in una parola, le circostanze possono urgere *senz'altro* dal giovane, anelante alla perfezione, la pratica della carità verso il prossimo fino alle forme più disinteressate ed eroiche: « Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? » (17)

« Una cosa mi preme di raccomandarvi — diceva San Giovanni Bosco ai giovani dell'*Oratorio* — ed è che procuriate di amarvi a vicenda e che non disprezziate nessuno. Perciò accogliete *tutti* senza eccezione in vostra compagnia e fate a *tutti* parte volentieri dei vostri trastulli. Via perciò certe antipatie verso qualche compagno, delle quali non si sa quasi rendere ragione... » (18)

Il giovane cattolico oggi può essere facilmente chiamato all'apostolato laicale, più o meno o anche null'affatto organizzato, nelle file dell'Azione Cattol presso organizzazioni coni affini oppure nella semplice personale presenza apostolica nei vari ambienti. Sono chiamati il giovane e la giovane, oggi più di ieri, a sentire la responsabilità spirituale dei proprii fratelli e sorelle in Cristo: spesso anzi ad assumersi delle responsabilità organizzative, o nella più diretta azione apostolica o in tutte quelle « opere », che — dallo sport alla politica — mirano a creare la « Base missionaria » per aiutare le anime a salvarsi.

La Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica organizza per l'Anno Mariano una staffetta luminosa che partendo da Lourdes visiterà l'Europa.

Inoltre una staffetta nazionale motociclistica raggiungerà tutti i Santuari Mariani d'Italia. La manifestazione terminerà a Roma dove si prevede un totale di 10.000 motociclisti.

E possono i giovani — oggi più che mai — sentire il fascino d'una fraternità intensa, calda, affettuosa. Tale pare sia l'influsso che esercita, sulle anime — particolarmente giovanili — che avvicina, il « *Movimento dell'unità* ». (19) Il calore del « *Focolare* », com'è chiamato, oltre che riaccendere le anime sbandate o tiepide di un crescente amor di Dio, favorisce a quanto pare lo sviluppo di quei germi di vocazione alla pratica dei « Consigli evangelici », che l'ambiente sfavorevole rendeva praticamente inef-

(17) Cfr. 1ª *di Giovanni*, 4, 20.
(18) Cfr. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. VII, pag. 681.

(19) Cfr. *Un po' di storia del Movimento dell'Unità*, Tipogr. AOR, Trento.

ficaci. E arrivano questi giovani al distacco da tutto proprio attraverso l'ideale d'una crescente *unità* cogli altri, con molti, con tutti: vissuto e gioiosamente sofferto. « L'unità costa sacrificio, costa la morte totale dell'io. » (20)

Sono chiamati i giovani, e vi sono spesso particolarmente sensibili in questa nostra strana epoca egoistica e generosa, alle varie forme di assistenza materiale da parte di laici, di cui sono moderno prototipo le « Conferenze di S. Vincenzo », via via più diffuse anche presso gli Studenti Medi. E possono arrivare a sentire e a fare loro espressioni come questa: « Il più grande amore è continuare a porre come abbiamo posto, la nostra vita per i poveri, che abbiamo scelto come amici del cuore e i cui tuguri ci sono la cosa più cara. » (21)

Evidentemente le estreme miserie materiali di questo dopoguerra e forse l'acuita solitudine interiore di tutti hanno affinato la sensibilità filantropica, nonché accresciuto il bisogno di solidarietà.

È certo però che, come affermò Pio XII ai partecipanti al Congresso nazionale della Società delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, « uno dei pregi del Cristianesimo, indizio della sua esuberante vitalità, è che si può giungere per molte vie alla mèta da Dio assegnata a ogni anima: la santità... Ma non vi è dubbio che la via della carità, se percorsa con costanza e all'occorrenza con eroismo, non è seconda a nessun'altra nel condurre direttamente alla santità... In tal guisa le Conferenze di S. Vincenzo, con le frequenti visite ai poveri, con l'assistenza all'infanzia abbandonata, col provvedere i mezzi finanziari, facendosi i suoi membri in qualche modo mendicanti per i poveri, possono bastare come scuola di santità e palestra di cristiana perfezione, a quel modo che per altre anime furono e sono il chiostro, il deserto, la scuola, l'apostolato diretto, le missioni fra gli infedeli. Dalla costante compassione verso i poveri la preghiera mentale e vocale trae ispirazione e calore, la mortificazione e il rinnegamento di sé trovano stimolo, la castità e l'umiltà conforto; ogni altra virtù può poggiarsi su questo motivo dominante, che è uno dei massimi precetti con aperte parole promulgate dal Redentore: Amerai il prossimo tuo come te stesso ». (22) In una parola, come dichiarava il Santo Padre, enunciando quel punto del suo discorso, è utile far presente ai giovani che « *sicura è l'ascetica della carità* ».

Il moto centrifugo, nei riguardi del soggetto, della carità verso Dio e verso il prossimo è unico: tanto nell'etica naturale, in cui ha un potenziale psichico necessariamente limitato, quanto nell'etica soprannaturale, dove è virtualmente senza misura. La rinuncia a sé, potenziando la carità verso Dio, potenzia la carità verso il prossimo. Ed ecco la considerazione, che può psicologicamente facilitare in tutti e particolarmente nei giovani l'educazione soprannaturale: la sapienza di Dio ha congegnato le cose in modo che quanto più si ama Lui stesso e il prossimo, tanto più si giunge indirettamente ad amare sé stessi: « Chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. » (23)

Sac. Dott. **Mario Occhiena**

(20) Cfr. *l. c.*, pag. 41.
(21) Cfr. Don G. B. Arbinolo, *Per vivere il Vangelo*, Torino, ITER, 1948, vol. I, pag. 44.
(22) Pio XII, *Discorso ai congressisti delle Conferenze di San Vincenzo*, 27 aprile 1952.
(23) Cfr. *Giovanni*, 12, 25.

**



ISTANZA PER UN USO PIU' FREQUENTE DELLA STORIA SACRA NELLE NOSTRE SCUOLE DI CATECHISMO

Ricordo sempre che un vecchio frequentatore del Catechismo agli adulti che, da pari suo, Don Giuseppe Sarto *teneva al suo popolo, col massimo impegno e fervido entusiasmo del suo cuore, quand'era parroco di Salzano, mi diceva che Egli ci provava gusto immenso, perché il bravo Sacerdote condiva il suo dire con qualche amabile arguzia, ma soprattutto per l'uso frequentissimo ch'Egli faceva di fatti ricavati dalla Storia Sacra del Vecchio e del Nuovo Testamento.*

Il Parroco Sarto *non descriveva, ma dipingeva al vivo i racconti biblici e il popolo ne rimaneva soggiogato.*

Aveva una famigliarità tale con la Sacra Scrittura, che gli spunti migliori della sua catechesi erano sempre tolti dal florilegio impareggiabile del Libro Divino.

Perché il Libro Divino è veramente tale, se stiamo all'indicazione dell'apostolo Paolo, che dice: « Tutta la Scrittura, divinamente ispirata, è utile all'insegnamento. » (2ª *a Timoteo*, 3, 16.)

Ma io mi domando allora: perché il popolo di quel tempo gustava la narrazione di quei fatti? Senza dubbio perché in buona parte gli erano noti e il richiamo fatto dal catechista serviva a rinfrescarne il ricordo. Ed erano noti perché? Perché venivano insegnati.

Oggi, purtroppo! non è più così! La Storia Sacra è relegata all'ultimo posto. Dovrebbe costituire il punto di partenza di una solida catechesi, perché « la colonna, il fondamento » sono là. Invece, d'ordinario, essa viene insegnata a sé stante, senza relazione a tutto il resto del Catechismo e senza tener conto che è proprio sulla parola ispirata che dovrebbe basarsi la formazione interiore del Cristiano.

La Storia del Vecchio Testamento è poi ignoratissima ed è questa la ragione per la quale quando, nella predicazione, se ne fa cenno, — se pure il cenno oggi vien fatto — la gente capisce poco, non ne afferra la portata, e magari pensa che si tratti di narrazioni da relegarsi nel regno delle leggende e delle favole.

Si potrebbe osservare anche un'altra cosa. Ci siamo mai domandati perché

attualmente la liturgia dell'Anno Ecclesiastico ha ancora così poco mordente sul nostro popolo? A mio modo di vedere ciò succede per una mancata ed insufficiente conoscenza del Libro Divino. Solo chi ha una certa dimestichezza col Vecchio Testamento è in grado di comprendere a pieno tutto ciò che la liturgia del cielo ricorda nello svolgimento annuale dei Misteri di Cristo.

Il motivo è questo: ogni celebrazione liturgica domanda un clima e questo clima non può venire creato che dal catechista intelligente:

— con la lettura dei testi del Messale;

— con la spiegazione delle preghiere e dei canti della Chiesa;

— ma soprattutto, coi testi della Bibbia.

Questi sono davvero il mezzo primordiale e indispensabile per mettere a fuoco ogni festa e mistero del ciclo liturgico. Ad esempio, come potremo spiegare e far sentire l'Avvento se lo distacchiamo dalla Storia biblica, nelle sue grandi linee del Vecchio Testamento, che preannunciano e preparano la venuta del Redentore?

Nel fausto evento, che è da tutti auspicabile, di una ripresa di contatto della Bibbia coi nostri cattolici, non sembra fuor di luogo preconizzare il ritorno ad un uso più frequente e convinto della Storia Sacra nei nostri Catechismi parrocchiali di vario grado, non esclusi i corsi di Cultura dell'Azione Cattolica. Ne avrebbero tutti un grandissimo beneficio e sarebbe tolta di mezzo una grande lacuna: l'ignoranza della Scrittura, che è l'ignoranza del Cristo.

E sarebbe questa anche una ripresa di contatto con la Catechesi classica, la Catechesi dei tempi migliori, la Catechesi dei martiri e dei santi.

Un ricordo della storia.

Vi fu un imperatore di Roma, Diocleziano, il quale aveva dato ordine ai Cristiani di consegnare ai suoi rappresentanti, i giudici e i prefetti dell'Impero, i Libri Santi. Credete voi che i Cristiani li abbiano portati, oppure abbiano detto il luogo dove quei libri si fossero trovati? Mai più! Essi, e fra loro vi erano anche dei giovinetti e delle fanciulle, si assoggettarono a qualunque tormento e preferirono persino di morire, piuttosto che consegnare a mani indegne il loro tesoro più caro, la Bibbia Santa.

Oh! se un po' di quell'amore, di quella stima, di quel rispetto verso il Libro Divino entrasse, come succo vitale, nella nostra Catechesi, non tarderemmo a vederne l'influsso salutare in una rinnovata gioventù cristiana, che al posto dei gingilli e delle inutili vanità della moda corrente, sapesse collocare come Cecilia il Libro Santo. Ed ecco come la illustre martire romana, viene ricordata dalla Chiesa nel Suo giorno: « Questa vergine gloriosa portava sempre il Vangelo di Cristo sul petto, e né di giorno né di notte cessava dai colloqui divini. »

Mons. **Francesco Tonolo**
Direttore dell'Ufficio Catechistico di Treviso

Con gli Apostoli nell'alba della Risurrezione *

Saggio di apologetica dal testo greco del Vangelo

Quel *Galileo* che per anni consecutivi ha fatto tremare di livore e di odio i capi della religione del Popolo d'Israele, finalmente ha ripiegato il capo sul petto squassato dalla tensione dell'agonia e sanguinante per le ferite atroci.

Una scossa di terremoto improvviso e impreveduto, il fendersi delle rocce sotto il cielo diventato caliginoso e rombante di tempesta (come a simbolo e sintomo di una tristezza immane) fanno da scena a quella croce sul monte, dove l'*avversatore* dei Sommi Sacerdoti ha terminato la sua lotta. Il centurione romano che ha condotto a termine l'atto di giustizia imposto dal Sinedrio al Procuratore romano, sembra chiuda nel suo grido stupito la testimonianza di innumeri generazioni che ripenseranno a quel fatto: « *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio.* »

Perché tale, in fondo, era stata l'affermazione e la volontà di testimonianza dell'Uomo testé crocifisso.

Ora, nel pretorio, che fin dalle prime ore di questa *parasceve* è stato tutto un incrociarsi d'ordini, un andirivieni di magnati d'Israele e di popolo percorso da sobillatori cavillosi e tenaci, entra a Pilato un'ultima ambasceria.

Pilato è stanco, in parte anche avvilito perché ha compreso che tutto ciò che l'abilità sottile ebraica gli ha strappato in questo giorno, è stato dal principo alla fine una specie di ricatto e di sconfitta per lui. Egli sente d'essere stato una carta giocata abilmente per interessi che egli non ben comprende, ma che sa vantaggiosi ai suoi nemici.

I nuovi venuti a lui, parlano concitatamente. Scende ormai la notte ed essi dovranno ritirarsi per quel gran silenzio del Sabato Grande, perciò hanno fretta di concludere con lui. Ma che vogliono ancora?

Dicono che « quel seduttore » li ha lasciati con un dubbio. Neppure la morte di quell'Uomo è valsa a spegnere in loro l'ostinata avversione, la preoccupazione tenace contro di lui. « *Egli ha detto* — soggiungono — *che risusciterà dopo tre giorni. Comanda dunque che sia custodito il sepolcro, nel quale tu hai concesso ai suoi amici di seppellire il corpo.* »

Erano stati sconvolti, dopo l'esultanza d'averlo visto morto, dall'audacia di chi era andato a chiedere il corpo a Pilato e l'aveva ottenuto. Questo non ci voleva. Quel corpo sepolto, poteva esser trafugato e, di conseguenza, poteva venir accreditata la notizia della risurrezione

---

* Per questo saggio di psicologia delle testimonianze evangeliche, confronta lo studio del P. Vitti S. J., in *Civiltà Cattolica*, Quad. 2082, pagg. 481-487.

che egli aveva vantato di dare a sé stesso morto. No. Pilato doveva recedere anche da questa piccola vittoria su di loro.

E Pilato cedette ancora. Ma con un senso di rabbia noiosa: « *Andate e custoditelo come vi garba!* — E parve aggiungere: — *Sì. Lo so. Volete la scorta, perché voi da stasera vi chiudete nei vostri strani riti. E sia, la scorta ve la dò io. Ma sia finita.* »

E qui il Sacro Testo ci lascia come in una pausa di silenzio.

La Chiesa antichissima di Roma, ha sentito questo silenzio del Testo Sacro e l'ha sottolineato nella sua liturgia, quando nel canto della « Passio », giunti all'annunzio della morte di Gesù, ci si inginocchia, si fa silenzio, si tace per un po'.

Comincia una notte lunga, tristissima di angoscia. Passata tra mormorii segreti di labbra cui fa argine il sighiozzo. Passata nella preghiera e molto più nel timore, nello sbigottimento. Ma noi non ne sappiamo nulla. Il silenzio del Sacro Testo è pieno, com'è piena quella notte in cui le viscere della terra custodirono il Creatore del Mondo, nel suo sonno più profondo.

Il primo suono che il Testo ci fa intendere è il mormorio sommesso di tre donne sulla via solitaria delle prime ore dell'alba. Esse dicono: « *Chi ci rimuoverà la pietra dalla bocca del sepolcro?* »

In questa frase c'è latente un ricco valore apologetico. Nessuna idea è più lontana da loro che quella, per cui tanto s'erano sbigottiti i farisei, *della risurrezione nel « terzo giorno »*. (*Luca*, 24, 5.) Eppure tra queste donne c'è Salome che, come i Farisei, aveva intese quelle parole dalle labbra di Gesù, lungo la strada che menava a Gerusalemme, l'ultima volta che vi era salito. (*Matteo*, 20, 17-20.)

Però, dalla parte dei fedeli non la si era capita. Dalla parte degli avversari, pur non ritenendola profezia, si temeva che le parole ricordate dessero un appiglio ai discepoli del Maestro per trafugare il corpo. Comunque l'interessante è che le donne non pensavano lontanamente né a quelle parole né al senso misterioso di esse.

La sera del venerdì, prima di accostarsi l'ultima volta alla tomba, le donne l'avevano ben guardata per ricordarsi dov'era: *ἐθεώρουν ποῦ τίθεται*. (*Marco*, 15, 47.) Luca ce le dipinge anzi in atteggiamento di delicata accortezza muliebre, nel mentre considerano attentamente il sepolcro: *ἐθεάσαντο τὸ μνημεῖον*, e osservano come vi è stato messo il corpo di Gesù: *καὶ ὡς ἐτέθη τὸ σῶμα αὐτοῦ*. (*Luca*, 23, 55.)

Nella loro considerazione amorosa della sera della parasceve avevano visto la grande pietra rotolata alla bocca della camera anteriore del sepolcro e non sapevano che ci fossero state poste le scolte. Per questo si domandavano come fare a rimuovere quell'enorme peso. Tuttavia erano vogliose di tentare di rimuoverla, quella pietra, e speravano di farcela.

Camminavano rapide alla brezza dell'alba, lungo quelle strade che nell'ultimo loro percorrerle, erano risuonate di urla omicide e del loro solitario sconsolato pianto... Ora avrebbero compiuto gli estremi onori della pietà verso quell'Ucciso troppo singolarmente amato, spalmandone il cadavere con mirra e aloe diffusamente...

Quando si profilò dinanzi a loro il sepolcro, il loro timore di non saper come fare a rimuovere la pietra che lo ostruiva, si cambiò repentinamente in spavento: l'orificio della camera anteriore appariva aperto!

Che era dunque avvenuto?

L'ipotesi del rapimento da parte dei nemici — e non affatto della risurrezione — prese

corpo nelle loro menti, a quella vista. Gesù era stato trafugato. Non c'era dubbio. Questo fu il sentimento delle donne, nel tragico scoprimento di quell'alba, che serbava dunque loro un ultimo sgomento dopo le tristissime ore della parasceve scorsa.

Tra la prima impressione e l'entrare nel vano del sepolcro c'è un insieme di fatti, di impressioni, di istanti guardinghi e preoccupati, che difficilmente analizza il lettore frettoloso del Sacro Testo. Luca e Giovanni ci conducono invece in un delicatissimo sentiero di accuratissime osservazioni. Ecco la potenza visiva che, dopo tanti secoli, ha ancora il greco di Luca riletto con amorosa attenzione.

« *Trovarono tolta via la pietra* — osserva Luca — *per mezzo di un rotolare, di un rotolamento:* εὗρον δὲ τὸν λίθον ἀποκεκυλισμένον ἀπὸ τοῦ μνημείου. » (*Luca*, 24, 2.) San Giovanni che si interessa di Maddalena, per essere stato chiamato a verificare il fatto, la vede ancora mentre « *mira la pietra tolta via dal monumento:* βλέπει τὸν λίθον ἠρμένον ἐκ τοῦ μνημείου. » (*Giovanni*, 20, 1.) Ma Marco sa di più e rammenta l'impressione delle donne a quella « pietra » rotolata così abilmente, così sicuramente. « *Esse avendo ripetutamente e accuratamente guardato si fermarono a vedere attonite la pietra che era stata rotolata in su* (o *indietro*): ἀναβλέψασαι θεωροῦσιν, ὅτι ἀποκεκύλισται ὁ λίθος. » (*Marco*, 16, 4.)

La prima a riscuotersi da quella vista così addolorante, fu con l'anima impulsiva e generosa di chi molto ama, la Maddalena. « *Han preso Gesù, han preso il Signore dalla tomba e non sappiamo ove l'abbiano trafugato.* » (*Giovanni*, 20, 2.)

È questo il ritornello che martella nel cuore e che le parole fanno risuonare angosciosamente intorno. Essa lo dice a tutti. Si affanna a farlo sapere, ansiosa che si faccia qualcosa subito, o che almeno si sappia da tutti la tragedia. Giovanni nota che va a casa di Simone e poi alla casa di quell'altro discepolo che Gesù amava: καὶ ἔρχεται πρὸς Σίμωνα Πέτρον, καὶ πρὸς τὸν ἄλλον μαθητήν. (*Giovanni*, 20, 2.)

Le altre due invece erano rimaste là. La più coraggiosa e la più giovane, la più pronta, Maddalena, era andata a chiamare gli uomini. Esse, costernate dinanzi alla tomba vuota, sono in forse se varcare la soglia della tomba stessa. Si decidono.

Ma non scorgono nulla. Gesù veramente non c'era. E allora il loro stato d'animo piomba in un'angoscia più costernata, che Luca, con la preziosità stilistica che gli è propria, definisce come « *irresolutezza di chi non sa quale via prendere:* ἐν τῷ διαπορεῖσθαι αὐτὰς περὶ τούτου. » (*Luca*, 24, 4.)

Ma ecco quel vuoto spaventevole empirsi: due angeli vestiti di bianca tunica splendente si siedono ai lati della panca dove era adagiata la salma scomparsa. Uno d'essi — quello che era a mano destra delle donne (questo particolare lo ricorda Pietro con esattezza, e Marco che lo ha raccolto non se l'è lasciato sfuggire) — le chiama alla realtà e le toglie dalla supposizione del furto del corpo del Signore: « *Non è qui: è risorto come aveva detto: a che cercate voi il vivo nella regione che è dominio della morte?* » (*Matteo*, 28, 5-6; *Marco*, 16, 6; *Luca*, 24, 5-7.)

Solo allora ritornò l'eco di quella parola che Gesù aveva detto in Galilea e che esse avevano udita dalle sue labbra, senza fino allora porvi mente. (*Luca*, 24, 8.)

Ma il messaggero angelico non ha finito di parlare. Egli comanda alle donne di annunziare il fatto ai « *fratelli* » e di prepararsi a vedere il Signore, in una solenne e misteriosa manifestazione che avrà luogo in Galilea.

Ora le donne escono. Dal buio del cavo della roccia, alla luce del sole che ormai, nelle prime ore del mattino, ha già inondato di luce le cose all'intorno. Esse, rapide, vanno verso l'uscita;

quand'ecco sulle soglie stesse dell'orto si fa loro incontro Gesù. È proprio Lui. Le donne lo riconoscono subito, e, gettandosi bocconi dinanzi a Lui, Gli si stringono ai piedi: *αἱ δὲ προσελθοῦσαι ἐκράτησαν αὐτοῦ τοὺς πόδας*. (*Matteo*, 28, 9.)

Ora intendono finalmente la « sua » voce. È proprio Lui che parla, con la vigoria caratteristica del suo inconfondibile accento: « *Annunziate ai fratelli che mi rivedranno in Galilea.* » (*Matteo*, 28, 10.)

San Marco, a questo punto, entra nel vivo della narrazione con il suo stile impressionistico, colorito, e ci presenta le donne, in una sequenza documentaristica, mentre volte in fuga corrono, in preda a un sentimento che è un misto di gioia, di sorpresa, di emozione: *ἔφυγον... εἶχε δὲ αὐτὰς τρόμος καὶ ἔκστασις*. (*Marco*, 16, 8.) E soggiunge che non sapevano più neppur parlare: *καί οὐδενὶ οὐδὲν εἶπαν· ἐφοβοῦντο γάρ*.

Quando poi parleranno, sarà ritenuta pazzia questa loro narrazione concitata, piena di emozioni e di inusitate sorprese. Ma è Luca, il sagace indagatore dei sentimenti dell'animo, che rileva quest'impressione in quanti ascoltavano le donne: *καὶ ἐφάνησαν ἐνώπιον αὐτῶν ὡσεὶ λῆρος τὰ ῥήματα αὐτῶν, καὶ ἠπίστουν αὐταῖς*. (*Luca*, 24, 11.)

Ma che n'era stato della Maddalena e della sua informazione portata a Pietro e, distintamente, a Giovanni?

I due, all'annunzio doloroso che veniva a complicare la vicenda fino allora vissuta così spaventosamente, s'erano mossi in tutta fretta alla volta di quel « vuoto » della tomba, teatro forse d'un nuovo delitto... Era certo questo l'animo dei due veloci e ansiosi apostoli, quando corsero in quella mattina del primo giorno del sabbato verso il sepolcro vuoto. Lo ricorderà Giovanni con esattezza, lamentando che il loro animo non erasi ancora aperto a capire le Scritture: corsero insieme, preoccupati: *ἔτρεχον δὲ οἱ δύο ὁμοῦ*. (*Giovanni*, 20, 3.)

Quando però furono dinanzi alla tomba, alla vista di quel « vuoto » misterioso e preoccupante, il più giovane dei due, quello che si diletta a nascondersi dietro un trasparente anonimo, *affrettò il passo*: *προέδραμε τάχιον* e *curvatosi*: *παρακύψας*, volle vedere attraverso la bassa apertura della tomba. (*Giovanni*, 20, 4-5.)

Ed ecco una prima costatazione che, nell'emozione impadronitasi di sorpresa del loro animo, le donne non avevan fatto, ma che invece ora per i due uomini, corsi con senso di responsabilità e per rendersi conto con una più accurata ricerca dell'accaduto, non passò inosservata: la salma era assente, ma i lini che la avevano avviluppata erano là, ben messi: *βλέπει κείμενα τὰ ὀθόνια*. (*Giovanni*, 20, 5; cfr. anche 6.)

Era uno di quei fatti significativi che davano una nuova apertura alle indagini, un nuovo corso di emozioni ai sentimenti. Un ladro, un nemico, un trafugatore, nelle poche ore notturne che avevano preceduto la venuta della Maddalena al sepolcro (quelle cioè che potevano correre dalla fine del riposo del sabato all'alba in cui la Maddalena con le donne era giunta lì) non avrebbe potuto e voluto staccare dalle carni quei lini, serrati attorno alle membra da bende che dovevano aver lo scopo di preservare in quell'involucro stretto la salma, quanto più a lungo fosse possibile, dalla corruzione del sepolcro.

L'unguento poi che era stato versato e spalmato sopra la salma era attaccaticcio quanto mai e non era poco: cento libbre d'una mistura di mirra e d'aloe (*Giovanni*, 19, 39) e dopo tante ore, le carni dovevano esser ben attaccate a quell'involucro di tela fortemente stretta. Un trafugamento che avesse avuto carattere di violenza e di vandalismo non avrebbe certamente resa possibile un'ordinata operazione di svolgimento, senza strappi né violenze, come invece te-

stimoniavano i lini intatti e ripiegati lì davanti.

Giovanni vide tutto questo; ma non entrò ancora: *οὔ μέντοι εἰσῆλθεγ*. Corse invece a dirlo a Pietro, che più avanti negli anni era rimasto battuto nella veloce corsa dal più giovane e aitante compagno.

Pietro a queste parole che orientavano il cuore verso ben altro indirizzo di pensieri e di avvenimenti, entrò nel sepolcro per primo. Dietro Lui, Giovanni: *ἀκολουθῶν αὐτῷ*. (*Giovanni*, 20, 6.)

I due uomini ora si indugiano in un esame minuzioso, più attento. Bisogna sapere com'è successo questo « vuoto ». C'è un indizio che sconcerta e consola ad un tempo: i lini ben raccolti, non scompigliati. Quella lì era la sindone, certo. Ma i due si indugiano su un particolare più delicato ancora: il velo che aveva avviluppato il viso del morto (sudarium) non solo era intatto, ma, come se lo avesse fatto una mano, materna, era delicatamente arrotolato (*ἐντετυλιγμένον*), ripiegato con tutta delicatezza, come una sposa che ripiega il suo velo nuziale; e per di più *era messo a posto da una parte, per bene*: *χωρὶς... εἰς ἕνα τόπον*.

Certo, alla mente dei due si fa strada, dinanzi a questa prova così fortemente persuasiva, l'idea di un fatto nuovo: quasi d'una salma uscita da sé dai viluppi dei lini; un risveglio misterioso, un risollevamento da morte: la risurrezione!

L'anonimo scrittore, parlando di sé, osserva che questa prova fu d'una forza decisiva: a questa vista credette! *καὶ εἶδε καὶ ἐπίστευσεν*. La calma e ponderata visione dei fatti lo aveva portato a escludere il trafugamento della salma. Chi *così* era assente dalla tomba vuota, non era stato trafugato o rubato: certamente no.

Ma, dopo la convinzione di Giovanni, è Pietro che con forza autoritativa conclude dall'esame del sepolcro a una prova di evidenza indiscutibile: *ὅτι ἠγέρθη ὁ κύριος ὄντως*. *Veramente* è risorto! (*Luca*, 24, 34.)

Quindi gli Apostoli più che alle donne che avevano visto e toccato Lui stesso, credono a Simone che deduceva la risurrezione — la « sveglia » dal gran sonno doloroso, com'egli dice: *ἔγερσις* (*Matteo*, 27, 53) — dalle bende intatte, che facevano fede non di un trafugamento, ma di una levata che aveva riportato il Maestro al « potente anelito — d'una seconda vita ».

Luca, con la passione dello storico e la sicurezza che gli viene dalla concorde tradizione da lui acutamente ripercorsa, sintetizza questa fede nel grido: « *Surrexit Dominus vere et apparuit Simoni.* » (*Luca*, 24, 34.)

* * *

Dalla lettura di questo fresco greco degli « *ἀυτόπται καὶ ὑπηρέται τοῦ λόγου* », ancor oggi a due millenni di distanza balza viva la fede che sorge dalla visione dei fatti straordinari ma certi, di cui essi furono irrefragabili testimoni. La parola viva trasmessa fino a noi nelle brevi note evangeliche ha ancora il colore e il calore, la vivissima e ricchissima emozione dei sentimenti provati da coloro che videro con gli occhi di tutti noi, che videro per tutti e ciascuno di noi, e che testimoniarono, affinché sopra il mistero che è fondamento della nostra Fede, noi avessimo ogni più certa garanzia.

Il grande mistero della Risurrezione di Gesù, da quelle prime luci dell'alba del primo dì del sabato a oggi, nulla ha perduto della sua vigorosa presenza tra gli uomini: esso è una forza di vita, una vita divina che ha vinto il tempo, la morte.

Christus destruxit mortem et illuminavit vitam. (2ª *ad Timotheum*, 1, 10.)

σ



Storia Ecclesiastica

EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

XIV

XII Secolo: False riforme

Le tristi condizioni in cui versava l'alto clero, indussero molti a cercare una riforma. Si formarono così diverse sette di frati e di laici ribelli alla Chiesa.

Dall'oriente ci venne l'eresia dei « *Catari* » (puri): essi rinnovavano il manicheismo: Dio e Satana eguali, anima dipendente da Dio e corpo da Satana, Vecchio Testamento dipendente pure da Satana e nuovo (Vangelo) da Cristo-Dio. I « Catari » dicevano inoltre che Gesù e Maria erano puri spiriti, che i cattolici appartengono a Satana e i Catari a Dio. Essi, inoltre, condannavano il matrimonio e ammettevano il libero amore, esageravano nelle penitenze e per amore a Dio si suicidavano o si facevano ammazzare. La Francia fu la prima ad accogliere l'eresia. Nel 1017 un gruppo di 10 canonici furono arsi vivi poiché negavano la Santissima Trinità, l'Incarnazione e Passione e morte di Gesù, l'inferno, il Paradiso ecc. Ancora nella Francia Pietro Bruy sosteneva l'iconoclazismo. Anche lui fu bruciato vivo (1146). Intanto nelle Fiandre *Tanchelmo* si spacciava per « Figlio di Dio », mentre a Tolosa il monaco *Enrico* predica contro la Fede e contro le cerimonie liturgiche; nello stesso tempo *Eon de l'Etoil*, nella bassa Brettagna, si spaccia lui pure per « Figlio di Dio »; ad Alby sorgono gli *Albigesi*, anarchici saccheggiatori e incendiari di chiese: essi negavano la divinità di Gesù ed i Santi Sacramenti. A Lione si ebbe la setta dei *Valdesi* fondata da *Pietro Valdo;* essi furono più volte condannati, ma trovarono rifugio nei domini dei Savoia donde si diffonderanno in tutta Italia nel 1848. L'eretico più dotto di quel secolo fu *Abelardo* condannato a Soissons (1122) per le sue dottrine antitrinitarie e per le sue immoralità.

Affini a questi moti sono pure quelli d'Italia: i « *pa-*

***

Fatti e Spunti

La Madonna ha salvato la vittima della bomba atomica

9 agosto 1945. *Su Nagasaki esplode la seconda bomba atomica. Tra i numerosi feriti vi è anche un professore intento alle sue quotidiane ricerche nell'Università di Medicina della città. Schegge di vetri gli recisero l'arteria un po' sotto la tempia destra. Aiutato a fasciarsi dai colleghi, raccoglie quanto può del prezioso materiale di laboratorio. Poi sviene.*

Giunto a casa, dove lo attende la triste scoperta della morte della moglie (che egli riconosce dal rosario accanto alle ossa carbonizzate: la morte l'aveva colta in preghiera), Paolo Nagai *scopre in sé l'esistenza della malattia atomica.*

Il 20 agosto era ormai alla fine. Chiese l'Estrema Unzione. Poi su un foglio di carta, con fatica, scrisse: « Lucenti nuvole d'autunno — spariscono — nell'infinita bellezza del cielo. »

Era l'ultimo canto alla vita: una professione di fede, nella liricità del linguaggio poetico, che egli consegnò al figlio come ultimo ricordo.

Nella notte, tra le preghiere dei figli e degli amici,

tarini » o cenciosi di Lombardia che tentarono uno scisma, bruciando chiese, cose e persone: i « *Fraticelli* », gli « *Apostolici* » di Parma, i « *Poveri* », gli « *Umiliati* », i « *Beghini* », i « *Dulcinisti* » del frate novarese che Dante aspetta all'inferno, i « *Gioachimiti* » del frate calabrese Gioachino da Fiore. Più noto di tutti è *Arnaldo da Brescia* discepolo di Abelardo. Egli fu un vero eretico e rivoluzionario politico e finì sul rogo. A tutti questi eretici la Chiesa oppose i veri riformatori santi: i nuovi ordini religiosi dei Francescani, Domenicani e Cisterciensi.

In questo secolo, inoltre, la Chiesa portava le armi cristiane nel lontano oriente, bandendo le Crociate benedette da Papi, predicate da Santi, condotte da re.

Il « Crociato »: San Bernardo: Doctor Mellifluus (1091-1153)

Il Dottore della « dolce parola » nacque in Francia. Dopo gli studi fatti a Parigi, a 20 anni entra fra i Benedettini il cui glorioso Ordine era in decadenza. Egli si diede tosto a riformarlo e dettò la nuova Regola riconosciuta dal Papa e accettata presto da 72 conventi. Dava così origine al ramo benedettino dei « Cisterciensi ». Instancabile fu la sua attività per la riforma del clero e la conversione degli eretici. Partecipò a molti concili, difese i Templari cui diede la sua « Regola » adattandola alla missione armata di quei « monaci-cavalieri », difese strenuamente il Pontefice Innocenzo II, fece condannare Abelardo e fece deporre vescovi eretici.

Eppure il Santo non era battagliero; fu mite e tollerante anche con ebrei ed eretici pur essendo inflessibile nell'ortodossia cattolica. La sua fu missione di pace, tanto più preziosa ed apprezzata in quei secoli di ferro. San Bernardo fu intermediario fra Papa ed antipapa, fra i re Corrado e Lotario, fra Ruggero di Sicilia, Pisa, Genova, Milano e la Santa Sede. Il Papa voleva crearlo Vescovo ma egli rifiutò a più riprese. La sua ardente e « melliflua » parola moveva innumerevoli folle: in Italia Francia e Germania. Predicò la 2ª Crociata, inducendo il re di Francia, 400 mila tedeschi e la nobiltà francese a prendere le armi e la Croce per liberare il Santo Sepolcro. Né tante attività lo distolsero dallo spirito monacale ch'egli conservò intatto. Egli è il vero rappresentante del misticismo ascetico del medioevo, le cui nor-

« sentì ad un tratto qualcosa di freddo sulle labbra », e, insieme, la voce, quanto lontana! di sua madre che gli sussurrò: « È l'acqua di Lourdes. » A questo punto e in tale stato, il miracolo. *Dietro il velo delle palpebre pesanti qualcosa si delineava nel buio, una vaga indistinta apparenza, una grotta: la grotta di Lourdes, quella riprodotta nella chiesa di Hongochi, fondata dal padre Massimiliano Kolbe, nella « Città dell'Immacolata » di Nagasaki, al Professor Nagai ben nota. Vedeva rose rampicanti su per le rocce e gli pareva di udire una voce:* « Chiedi l'intercessione del Padre Massimiliano Kolbe. » *In quel momento la sua anima era chiara come quella di un fanciullo. Recitò le giaculatorie, e pronunciò in un soffio la suprema parola: « Fiat! »*

« Sulle labbra riarse scorreva ora l'indicibile freschezza dell'acqua, penetrava nel corpo bruciante, dilagava per le membra e le vene come un gran fiume vivificatore, di nuovo la coscienza gli si smarriva in una suprema beatitudine, ma un grido, il grido dell'infermiera, lo strappò all'immemore fluttuare: " Il sangue si è fermato! " " È molto strano " disse il dott. Tomita (che l'assisteva). Sì, era strano e nessuna spiegazione razionale po-

me fece giungere anche sulla cattedra pontificia a cui era stato elevato il suo discepolo Eugenio III.

Molte sono le opere da lui scritte: Sui costumi, Sui doveri del vescovo, Sui doveri del Papa, Sull'amor di Dio, Sul Battesimo, Sul libero arbitrio e la grazia, Sui gradi dell'umiltà e superbia e sulle lodi della milizia dei monaci-cavalieri.

Fu proclamato Dottore, da Pio VIII nel 1830, VII centenario del concilio di Estampes in cui il Santo aveva difeso il Pontefice romano contro l'antipapa eretico.

Don **G. Gnolfo**

---

marginando da sola finché non ne rimase che una piccolissima cicatrice. Rimase la malattia atomica, come si diceva, ma il Professor Nagai (morto poi due anni or sono, come un santo) fu salvato allora per mezzo dell'acqua di Lourdes. Egli stesso ha confessato apertamente il miracolo.

« Neppure l'ultimo degli uomini (*egli ha scritto*) ha il diritto di tacere quando la Grazia discende su lui. Dopo aver riflettuto e aver studiato con molta prudenza e umiltà i fatti, dichiaro pubblicamente, con la sicurezza e la consapevolezza di un uomo di scienza, che la Santa Madre di Lourdes ha operato un miracolo. Devo far sapere a tutti, per la gloria di Dio e della Vergine, quanto avvenne al mio povero corpo; devo annunziare questo fenomeno che supera ogni intelligenza umana... »

Ricorderemo in più, per il valore della testimonianza, che il Professor Nagai, illustre professore egli stesso di medicina, non avrebbe voluto « definire facilmente miracolo un fenomeno scientificamente inspiegabile »; ma egli, studiando attentamente il fatto e tutte le circostanze, l'ha nondimeno proclamato. « È mio dovere dirlo, mia gioia proclamarlo. Non render di dominio pubblico un avvenimento così importante, lasciarlo cadere nella polvere dell'oblio, per un credente è negligenza, è viltà. Renderlo noto significa glorificare Iddio, rendere omaggio all'immenso potere della Vergine, diventare un testimone vivo della viva realtà del Cattolicismo. »

in pochi giorni e solo la testa conservò la sua vitalità. Si preparò con una rassegnazionea mmirevole, ricevette tutti i Sacramenti e lasciò questo mondo. Suo padre, sua moglie sua sorella, sono desolati.

Che cos'è mai la felicità terrena?! Che cosa sono mai le ricchezze, gli onori, l'alta posizione, gli affetti felici e la probabilità del più seducente avvenire e di una lunga vita?

Il povero è tentato d'invidiare questo apice di prosperità sembrandogli che la sventura non oserà mai entrare in famiglie simili. Ma le malattie inattese vi penetrano come nel tugurio dell'indigente; vi si soffre, vi si piangono le più dolorose separazioni. Ricchi e poveri, noi siamo tutti discepoli del dolore.

Per questo gli uomini devono amarsi, compatirsi reciprocamente, non invidiarsi e non disprezzarsi mai. Essi devono pregare per tutti ed appoggiarsi ciascuno alla propria croce e seguire il Divino Maestro, seguirlo coraggiosamente nel dolore e nella morte fino al cielo.

Cerchiamo la consolazione e la forza nella Fede, nella Speranza e nell'Amore, cioè nella Verità. *Fidiamoci serenamente nelle promesse di Gesù e nella materna protezione di Maria.*

Andiamo alla morte con la semplicità dei fanciulli e con la preveggenza della Saggezza Evangelica, godendo delle grazie che Dio ci concede su questa terra e di quelle che ci elargirà nel Regno Eterno.

Ti abbraccio e sono il tuo

17 febbraio 1845

SILVIO

Grave monito sulla letteratura sessuale

L'Osservatore Romano *recentemente richiamò alla gravità ed ai pericoli di una diffusione crescente di letteratura sessuale. Già l'enciclica di Pio XI « Divini illius magistri » del* 1929 *metteva in rilievo la fragilità della natura umana, la pericolosità dell'occasione, e faceva appello alla esperienza pratica, la quale ben dice che non tanto l'ignoranza intellettuale, quanto la debolezza della volontà è la causa delle cadute.*

Nella enciclica « Casti connubii » del 1930, *lo stesso Pio XI tornava nuovamente sulla questione della educazione sessuale, in rapporto specialmente al matrimonio e biasimava l'esagerata educazione fisiologica in tale campo, affermando che essa esercita oggi una vera opera di distruzione del matrimonio « con discorsi, con libri ed opuscoli e con infiniti altri mezzi ».*

Il problema non solo della letteratura sessuale, ma di certe false, od almeno pericolose, dottrine, che si vanno estendendo anche nel campo cattolico, è stato pure messo in evidenza, come di « urgenza tragica » da Pio XII in un discorso tenuto alla Associazione dei padri di famiglia francesi il 18 dicembre 1951.

Nonostante tali avvertimenti e l'esplicita condanna del Santo Uffizio del metodo della « educazione sessuale » e della « iniziazione sessuale », la letteratura in materia è andata dilagando per mole e arditezza, e torna veramente doloroso il dover rilevare la insistenza con cui anche autori che si protestano figli della Chiesa e si dichiarano seguaci della dottrina cattolica, palesino tanta noncuranza nella prirovazione di siffatti metodi.

Fatti e Spunti

Il prete

Testimone di Dio con la sua povertà, castità ed obbedienza, egli è amore e segno di amore. È anche segno di contraddizione e lo è proprio per l'amore.

Separato dai suoi fratelli, il prete è tuttavia inviato tra gli uomini. Questi due termini sono tra loro complementari. Egli ha partita obbligata con gli uomini, come l'ha con Dio. Trascendente e sopratemporale egli è al tempo stesso contingente e diverso. Egli si assimila a quelli che deve evangelizzare e dona loro l'essenziale: il vangelo e la vita divina e riceve da loro quello che essi possono donargli: modi di comprendere, modi di sentire che prima non conosceva. È questo il solo modo che egli ha di abbattere il « muro di separazione » che da essi lo divide.

Il Card. Suhard osservava che la « funzione del sacerdote, identica nella sua natura, può prendere, e in realtà ha preso durante i secoli, forme e funzioni diverse. È così che il prete e soprattutto il vescovo ha potuto diventare secondo i tempi, il *pater familias*, il governatore, il difensore della città, il reggente, il giudice, ecc., in certi casi per un'usurpazione abusiva, in altri per compiere una benefica funzione di supplenza quando vi era carenza di responsabili ».

« Bersagliere strabico », la Provvidenza?

In un giornale che sarà ben caratterizzato dalle parole che qui riportiamo, abbiamo letto:

« *La provvidenza* (scritta con lettera iniziale minuscola) *è come un bersagliere strabico: imbraccia il fucile, prende la mira, pam, e invece di dare una lezioncina ai gaudenti dell' " Excelsior " o di Biarritz, rompe la capoccia al contadino del Polesine o al capraro d'Aspromonte.* »

Evidentemente qui, una volta ancora, si prende lo spunto da riflessioni profonde, da temi misteriosi e sacri, per superficializzarli e farli servire alla demagogia spicciola, alla miserabile propaganda di partito. È questa la prima amara costatazione. Dobbiamo sempre svelare ai nostri alunni questo abbassare le cose grandi e farle diventare volgari: sono dei Mida a rovescio costoro; cambiano in sterco tutto quello che toccano: anche quando toccano cose sacre.

Ma qui la Provvidenza va vista sempre nella sua luce misteriosa, ma consolante. L'uomo, piccolo essere, non può venire a discussione con Dio e chiedergli risolutamente: « Perché hai fatto così o cosà? Perché hai fatto ciò che *a me* non va? » Sono domande insensate per quanto poco l'uomo rifletta. D'altronde, ragionando un po', le sciagure umane acquistano una certa luce: squilibri atmosferici, per esempio, sono regolari su qualche parte del globo. Che poi avvengano nelle lontane isole Figi o nella nostra Calabria questa è una cosa che non cambia molto l'aspetto del fatto. È che a noi farà più compassione un flagello in una nostra regione e invece ci lascerà del tutto insensibili se colpisce popolazioni considerate « semi barbare ». Ma questo, per chiamarlo col suo vero nome, non è ragionare, è essere volgari, egoisti. Per noi cristiani infine la sofferenza ha un significato più alto.

Il vedere che talvolta patisce il giusto per il peccatore, è cosa desolante, ma per chi ha fede è cosa altamente sacra:

è assimilarsi al Figlio di Dio, che scelse la via della sofferenza e del dolore. Noi aspettiamo il compenso o il premio in una vita al di là di questa, perché il nostro paradiso non è né rosso né di altro colore, in quanto non è affatto terreno, ma è d'una gloria e luminosità senza confronti, al di là del tempo!

E che le sciagure non colpiscano la gente elegante di Biarritz e delle spiagge mondane o dei grandi Hôtel non ci interessa: la nostra fede ci dice che questo può essere un segno di riprovazione. (*Luca*, 16, 25: *Tu ricevesti la tua parte di beni durante la vita.*) Comunque, ciò non toglie che noi non ci erigiamo a giudici né di loro, né tanto meno della Provvidenza.

Le sciagure per i cattivi sono un castigo, per i buoni una prova che li purifica maggiormente. Mettono poi alla prova la solidarietà umana e la fratellanza fra concittadini: oggi a te, domani a me; noi corriamo in aiuto dei sinistrati di oggi, domani può darsi che quelli vengano ad aiutare noi. Così si opera il bene, non stampando bestemmie che provocano maggiormente la giustizia divina.

La carità di Pio XII

Ogni giorno giungono al Papa doni da paesi e città di tutto il mondo

Offrire al Papa dei doni è una vecchia, tradizionale abitudine dei cattolici, che si ripete quasi ad ogni udienza. Gli sportivi, ad esempio, recano l'omaggio di attrezzi ginnici, gli sposi scatole di confetti, le maestranze di un determinato stabilimento i campioni dei prodotti da loro fabbricati, eccetera. Tra i doni che escono fuor dal normale vi è stato quello di una nota compagnia di assicurazione italiana, i cui dirigenti, al termine di una udienza, hanno offerto al Papa cento polizze di assicurazione sulla vita da consegnarsi ad altrettanti sacerdoti; quella di un fedele sudafricano, il quale gli ha recato un diaspro di circa 400 carati, la più grossa pietra del mondo.

Tutti questi regali finiscono quasi sempre in un grande magazzino posto in pieno Vaticano, nel cortile detto del Santo Uffizio, da cui il Papa attinge per la sua beneficenza privata. È da questo magazzino-deposito, dove il quintale di spaghetti giunto da Napoli è ammucchiato vicino alla bicicletta inviata dalla fabbrica milanese o accanto ai tagli di stoffa offerti dai cattolici inglesi, che alla fine della guerra uscirono interi treni di vestiario e di cibi per i paesi affamati.

Il magazzino si vuota e si riempie quotidianamente: a riempirlo sono le offerte che giungono da ogni parte del mondo, a vuotarlo le innumerevoli richieste di aiuto indirizzate personalmente al Pontefice.

Due parole: « Si provveda »

Nei limiti del possibile ogni richiesta viene esaudita e non sempre si tratta di famiglie indigenti. A volte, molto più spesso di quanto si creda, la petizione è inviata da una comunità di suore giunta all'estremo delle sue possibilità economiche o dal vecchio parroco di montagna ammalato. Le lettere indirizzate al Papa sono immediatamente passate al magazziniere, il quale non ha bisogno di alcuna firma quando vi scorge scritto a penna in una minuta e precisa calligrafia: « Si provveda ».

Si racconta che una mattina del 1943 un uomo si presentò agli svizzeri del portone di bronzo con il viso stra-

volto. « Mio figlio sta per morire — disse l'uomo piangendo — solo la penicillina può salvarlo. Ma non riesco a trovarla. Forse il Papa ne ha. » Gli svizzeri non sapevano cosa fare, cercarono di confortare l'uomo, di calmarlo.

Quando già vi erano riusciti, giunse trafelato uno dei valletti di servizio nell'anticamera papale. Pio XII era stato informato del caso, ed aveva disposto che la piccola scorta di penicillina conservata nel suo magazzino fosse messa a disposizione dell'uomo. Il figlio di Colombo, il fotografo di piazza Navona, fu così salvato dalla morte.

Mamme coi figli al cinema

Un giornalista nel rilevare le reazioni del pubblico al cinema, narrava come in certi cinematografi di periferia si proiettino a volte scene conturbanti, immorali. E annota.

« Le mamme che si sono portate i figliuoli non si spaventano. Al Cinema Novecento di piazzale Loreto, a Milano, durante la proiezione di un film davvero piccante, ho visto una donna piuttosto grassa ma ancora giovane, mettere e levare alternatamente la mano dagli occhi di un suo ragazzino, in modo che questi vedesse solo quello che gli era lecito vedere. Il ragazzino si comportava come se stesse viaggiando su una ferrovia tutta gallerie: probabilmente i patti erano sempre stati quelli. Al suo fianco il fratello minore, un bambino di tre o quattro anni, vedeva ogni cosa, non capiva nulla e si divertiva lo stesso. » (*Gazzetta del Popolo*, 20, VI, 53.)

È un'osservazione importante di cui siamo grati al giornalista abbastanza superficiale, come pare, e per nulla preoccupato di pensieri più profondi che non siano le sue curiose osservazioni all'intorno. Per noi è importante perché con una ben riuscita pennellata ci dipinge al vivo lo stato di incoscienza di tante mamme e il dramma di tanti giovanetti e ragazzine! Oh, non si tratta di un percorso su una strada ferrata tutta gallerie... È qualcosa di peggio: quella mano sugli occhi non salva nulla, forse fa peggio. Anzi è facile proprio che quella mano materna sugli occhi, anziché serbarli innocenti li offenda di più. La risposta, purtroppo, l'avranno domani... quando sarà troppo tardi!

(Continua da pag. 233)

Inoltre mi furono dati dodici colpi di spugna nel tratto in corrispondenza del cuore: ad ogni colpo una intenzione. Gli addetti alle piscine mentre spogliano, immergono e vestono gli ammalati, pregano! *Terminato il bagno non ci si asciuga; ma ognuno rivestito dei propri indumenti esce; ed il turno continua. Chi lo desidera può prendere il bagno due volte al giorno. Il minimo desiderio dell'ammalato per la mamma, per il papà, per il fratello (le dame, i sacerdoti, i dottori, i barellieri), è per loro un comando, e guai a dir loro grazie; sono essi a dirlo.*

(Continua)

G. De Montis



Programma svolto

Catechesi della Storia della Chiesa

Al termine delle nostre lezioni per la Media Inferiore — che quest'anno abbiamo voluto concludere entro il mese di marzo, per lasciare agli Insegnanti maggior tempo per svolgerle — crediamo non inutile iniziare la pubblicazione di questo caratteristico complemento del Programma: la Storia della Chiesa, *lezioni a cura di Don Ferdinando Salvestrini.*

Come ognun sa, i nostri programmi prescrivono, per la Media inferiore, una informazione sullo sviluppo dei fatti principali della Storia della Chiesa.

Il Corso che qui s'incomincia tenta invece una visione più approfondita e dà la Storia della Chiesa *come vera e propria esposizione catechistica.*

Dov'è la « catecheticità » di questa Storia della Chiesa? *Forse nelle « domande del Catechismo di Pio X » a cui frequentemente si rimanda?*

Sì, anche. *Ma non principalmente. Il pregio didattico di questa* Storia della Chiesa *è nello spirito che la informa: la scelta dei fatti, la visione che inquadra l'esposizione di essi, è tutta « catechistica », cioè atta a mettere in rilievo le* verità della Fede.

L'Autore, che ha studiato a lungo questo suo lavoro per anni continui, si ripromette di stamparlo al più presto, come compimento d'una sua trilogia: Storia dell'Antico Testamento - Vita di Gesù - Storia della Chiesa, *manuali condotti con identica metodologia e con uguale finalità catechistica.*

Noi siamo grati all'Autore che dà ai nostri fedeli Abbonati questa primizia, facendo voti perché un simile lavoro — che, a nostro giudizio, non ha riscontro nella moderna letteratura catechistica italiana ed estera, e tanto meno nei manuali scolastici (i quali, forse, visto questo, si accorgeranno d'ora in poi anche della Storia della Chiesa!) *— abbia a incontrare quel plauso che merita, tra quanti apprezzano le utili e intelligenti fatiche.*

Don Umberto Pasquale

Lineamenti catechistici di Storia della Chiesa

Come presentare ai giovani la Storia della Chiesa?

Storia e storielle! *Non è raro il caso di trovar laici di una certa cultura — anche religiosa — affatto ignoranti non solo dei particolari, ma persino della* trama generale *della Storia della Chiesa. Se dunque si trovano degli ignari fra i più addentro alle cose della religione, che dire di tutti gli altri? Possiamo confessarlo con una certa garanzia di non errare:* la Storia della Chiesa è troppo ignorata dal popolo cristiano. *Nei corsi di insegnamento scolastico, quando si fa qualche accenno a questa Storia meravigliosa, — se si fa! — tutt'al più è per ricavare da essa qualche episodio, qualche fatterello a mo' di esempio o di « sussidio » per convalidare... « il fin qui detto »! Ma questo, senza dubbio, è troppo poco. Mancano, in quelle brevi e fugaci nozioni, gli elementi presupposti per un'informazione storica: i rapporti di tempo, la configurazione di un'epoca e soprattutto la mutua concatenazione e dipendenza dei fatti.*

Programmi e Storia della Chiesa *In realtà i programmi delle nostre scuole dell'ordine medio e superiore, accennano alla* Storia della Chiesa. *Anzi, se se ne volesse intendere lo spirito più che la lettera, dovremmo dare molta più parte, di quel che non si dia di solito, a questa disciplina tanto importante. Ma si dirà: « Il tempo lasciato alle nostre lezioni è scarsissimo per svolgere lo stretto programma, arrivederci se ci mettiamo a fare la* Storia della Chiesa! » *L'obiezione così formulata indicherebbe solo incomprensione dell'impostazione dei programmi. La* Storia della Chiesa *nelle nostre scuole va concepita soprattutto come* « sviluppo della dottrina e della vita della Chiesa, nella Chiesa stessa »; *e non qualcosa di episodico, aneddotico, curioso o più o meno fantastico che dir si voglia. Quando noi diciamo* « Storia della Chiesa da insegnare ai giovani » *non intendiamo riferirci a un infarcito di date, di nomi, di personaggi eterocliti, di riferimenti a episodi oscuri... ché, tale cosa, anziché essere « Storia », ne sarebbe la camuffatura più grottesca. Non è dunque in questo senso che si dovrà impartire l'insegnamento della* Storia della Chiesa. *Un insegnamento efficace, ricco di suggestione e di emozione per il giovane, deve essere esposizione vibrante e sentita di un « crescere meraviglioso ». Scoprire, col giovane o con la scolaresca, questa* terra di Dio *che si dispiega dinanzi allo sguardo;* vivere *con gli alunni, in immediatezza di spirito,* l'avventura meravigliosa *che, iniziata lunghi secoli fa sui bordi del Lago di Palestina, ha serpeggiato la terra, ha conquistato uomini e civiltà, si è fatta la meraviglia del mondo, la sua speranza e salvezza per sempre.*

Dire « si è fatta » *è sbagliato. Sembrerebbe quasi che quel* farsi *le fosse stato impresso da vicende esterne, da condizioni umane. Falso. La Chiesa, fin dal suo primo apparire*

nel mondo, è tutta piena di salvezza e di elevazione dell'umanità: « piena di Grazia »! *Solo che, come l'albero, pur tutto nel seme, deve diventare tuttavia stelo, fusto, fronde e ricchezza di frutti fecondi, così è stato della divina misteriosa forza contenuta tutta e in tutta la sua dinamicità travolgente nei Dodici* conquistati *dallo Spirito della Pentecoste. Diciamo dunque* « s'è fatta » *per dire che le generazioni umane l'hanno vista crescere e salire, allargarsi e signoreggiare. Ed è appunto il sapere, il poter ricreare nel nostro spirito questa meravigliosa crescenza, che fa vivamente attiva e penetrante allo spirito, per chiunque l'abbordi,* la Storia della Chiesa.

Attualità della Storia come metodo didattico

Ma a nostro modesto parere, c'è un'attualità inconsueta, oggi, per l'insegnamento della Storia della Chiesa *agli adolescenti. Noi constatiamo ogni giorno, che oggi più che mai, la gioventù che sale ha sete di concretezza, di esperienza, di vita vissuta. Tutto questo ci pare venga meravigliosamente attuato, su un piano didattico, dalla Storia e, nel caso nostro specifico, dalla* Storia della Chiesa.

L'anima moderna senza dubbio è più protesa sulla Storia — cioè sulla considerazione dei fatti —, che non lo sia sulla speculazione — ossia la riflessione sui concetti —. E quest'ultimo è un difetto. Sarebbe ancor più grave, per la nostra generazione più recente, se fosse aggiunto alla mancanza di interesse per la Storia. Grazie a Dio, invece, oggi, quest'interesse per la Storia è vivo; e, per questa via, noi vediamo la larga possibilità. di far rientrare l'idea nell'animo indisposto a riceverla nuda e sola.

Dunque, l'idea nella sua attuosa concretezza storica molto spesso brilla di luce più convincente che non l'enunciato teorico, il pensiero riflesso. Ora, per questo noi invitiamo l'insegnante a un approfondimento dei valori contenuti nell'insegnamento della Storia.

Recentemente il Santo Padre, in un prezioso documento di grande portata metodologica per noi, insegnanti della religione ai giovani delle Scuole Medie e Superiori, ha rilevato che dovevamo dare ai giovani « una visione il più possibile organica della dottrina cattolica ». « Fate — soggiungeva il Papa — che essi veggano in Gesù l'appagamento del vivo bisogno che è in loro di pienezza, armonia, di luce nelle loro idee. » (1)

Queste preziose parole con facilità si possono — e si debbono — trasportare a direttive dell'insegnamento della Storia della Chiesa. *Dove maggiore* organicità, *se non nel divenire misterioso e profondo della Verità cattolica, delle strutture esterne della Chiesa, sempre più consolidate, del Culto nel meraviglioso poema della Sacra Liturgia? Dove un maggiore* appagamento di ogni più alta e nobile aspirazione *del cuore giovanile, se non nel veder salire e crescere il « Christus totus », complemento e prolungamento mistico, attraverso i secoli, del Cristo della Storia, del Gesù dei Vangeli?*

Senza dubbio qui ci troviamo di fronte a una ricchissima miniera di grande valore: fortunato quell'insegnante che in essa scaverà il « prezioso materiale » da costruzione di cui parla San Paolo. (2)

---

(1) *Discorso* 8 *settembre* 1953: Agli Assistenti Diocesani della G.I.A.C.
(2) 1ª *ai Corinti*, 3, 12.

Didattica della Storia della Chiesa

Ma come narrare questa Storia?

Qui, piuttosto, è il problema. Come esporre brevemente e sinteticamente la Storia della Chiesa *che è tanto complessa da potersi ben dire la Storia stessa dell'umanità e della civiltà in ascesa con Dio, verso Dio? Come fare che i fatti non abbiano a far perdere la necessaria visione dell'insieme, e « la trama », per così dire, non resti annegata e sopraffatta dai particolari caduchi? Perché appunto questo è necessario: che il giovane d'oggi, nell'avvicinarsi con spirito commosso all'affermarsi del divino attraverso i secoli, senta e arrivi a riconoscere l'unità che lo pervade, il concatenamento sempre vivo ed efficace, il crescendo provvidenziale e armonico, luminoso e fecondo anche nelle incertezze e oscurità degli appesantimenti umani.*

Altrimenti saremo da capo: avrà i fatti, ma non avrà le idee. Ed è poverissima lezione di Storia quella che si esaurisce in una sterile turgidezza di memoria più o meno allenata ai numeri!

L'idea soprattutto — deve ritenere l'alunno — che Cristo vive ancora e sempre la sua meravigliosa vita, e che la Chiesa, appunto nella sua Storia, ce ne narra lo svolgersi misterioso, il sicuro affermarsi. Cristo domina e impera, come scandisce l'obelisco vaticano, nell'epigrafe ancor nuova che Sisto V vi appose molti secoli or sono. Cristo trionfa degli uomini e dei loro errori attraverso questo suo « mistico Corpo » — che è la Chiesa —, la cui vita nel tempo è scritta pagina su pagina in questa Storia affascinante e illuminatrice.

Questa l'idea generale.

L'idea particolare poi, che sta a spiegazione di un seguito di fatti, se non addirittura di un'epoca, va ricercata e fatta affiorare sempre, quasi fosse il titolo conduttore, o l'idea-luce di tutta quella sequenza che da essa dipende. L'idea che si va formando in un determinato periodo o in più periodi successivi, e che sembra un raggio di luce che penetra una fitta coltre di tenebre; l'idea che scaturisce da una serie di fatti e avvenimenti, spesso all'apparenza disgiunti fra loro e contrastanti. Quelle idee che, frutto di lunghe lotte, di logoranti discussioni, sfociano poi nella formulazione precisa di un termine, di una dottrina di fede, nella conquista di un diritto, nell'affermazione di un principio, nell'esercizio di una missione, nella fedeltà al dovere. Ecco quanto noi vogliamo rintracciare nella nostra esposizione scolastica della Storia della Chiesa, *se vogliamo che essa sia utile, sia* « catechistica » *— ci si permetta l'espressione — per i nostri adolescenti.*

Catechesi della Storia della Chiesa

Catechistica, sì. Perché è in funzione della verità da credere e da vivere che noi vogliamo rileggere e ri-insegnare la Storia della Chiesa. Ciò che dovrebbe rimanere attraverso il nesso dei fatti, come granitico fondamento della costruzione interiore del giovane, è appunto quel senso divino della vita e della realtà universale storica, di cui la Storia della Chiesa *è il documento più irrefragabile.*

Secondo il Concilio Vaticano la fede nella divinità della Chiesa è provocata in noi dalla visione della sua stessa Storia, dal « fatto » misterioso e presente in tutti i secoli di questo « Corpo di Cristo » che cresce, si sviluppa, domina e salva.

« La Chiesa, già di per sé, con il suo meraviglioso sviluppo, con quell'esimia santità che la contraddistingue, con la sua fecondità in ogni sorta di bene, la sua unità nella uni-

1) CHE È LA CHIESA

Presenza di Gesù nella storia antica

1) Dalla vita di Gesù noi ci siamo resi conto (1) come Egli sia stato l'adempimento di un lungo periodo di attesa e di speranza durato molti secoli. Gli Evangelisti documentano infatti che Gesù è veramente l'Avveratore delle profezie contenute nei Libri Sacri, il Testimone del compimento delle speranze di Israele. Risalendo dunque a ritroso i secoli prima di Gesù, noi potremmo dire che Egli era in qualche modo presente nel mondo: almeno nel vivo desiderio e nella attesa insaziabile di cui si nutrirono tante e tante generazioni, in attesa del Salvatore.

Gesù era dunque presente nella storia del mondo prima di viverci, fattosi uomo.

Domanda 75

Gesù visse un'epoca storica

2) Allorché Egli visse la sua meravigliosa vita, nei trent'anni trascorsi tra la Galilea e la Giudea, si poté vedere rivelato il suo volto e sentire la sua voce tante volte promessa e attesa. Nei trent'anni di questa vita Gesù compì tra gli uomini la sua missione divina di Maestro e Salvatore.

Gesù, allora, visse un'epoca storica determinata.

Domande 76, 77, 81, 84

Gesù vive ancora tra gli uomini

A queste considerazioni potremmo aggiungere una domanda: Ma Gesù è vivo ancora nella storia del mondo? Come visse tra gli uomini prima di incarnarsi, attraverso la fede e la spe-

---

versalità, con la sua invitta stabilità è un grande e perenne motivo di credibilità ed insieme una testimonianza irrefragabile di esser davvero il Legato di Dio nel tempo. » (3)

Tutto questo è oggetto della nostra esposizione storica, la quale diventerà il primo e principale argomento apologetico *per le giovani menti, giacché noi presenteremo loro una Storia mistica e teologica. Altrimenti, potrà essere Storia — quando lo sia e fino a che punto lo possa essere! —, ma non sarà certo mai* Storia della Chiesa. *E se per ipotesi lo fosse, sarebbe inutile e dannosa nelle scuole dove si forma la nuova generazione per Cristo!*

F. S.

---

(1) Si allude ai volumi precedenti *Antico Testamento* e *Vita di Gesù*, in corso di pubblicazione.

(3) « Ecclesia per se ipsam ob suam admirabilem propagationem eximiam sanctitatem et inexhaustam in omnibus bonis foecunditatem, ob catholicam unitatem, invictam stabilitatem, magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis et divinae suae legationis testimonium irrefragabile. » (*Constit. De Fide Cath.*, cap. III: De Fide. Denz. 1794.)

ranza dei Padri antichi, perché non sarà ancora vivo tra noi, che veniamo dopo il fortunato tempo che lo vide Uomo tra gli uomini? Se così non fosse noi saremmo più sfortunati di tutti gli uomini che ci hanno preceduto. Ma per nostra consolazione, noi sappiamo bene che Gesù vive davvero tra noi. Vive con la sua presenza *reale* nel Santo Sacramento; vive con la sua Dottrina, vive con il Suo Spirito che è l'anima della Chiesa, vive nel cuore di ogni uomo in grazia di Dio.

Domanda 94

La Chiesa è Gesù vivente nel mondo

4) L'insieme di questa presenza e vivenza di Gesù nelle generazioni che sono venute dopo la Sua Incarnazione, ha un nome e un aspetto meraviglioso e si chiama *la Chiesa Cattolica.*

La Chiesa Cattolica è il prolungamento di Gesù nel tempo. È Gesù che vive ancora nel mondo. La Chiesa Cattolica è il corpo di Gesù vivente nella storia dell'umanità.

Domanda 108

Meraviglioso *corpo* unito al divino suo Capo da una vita misteriosa (= mistica; d'onde la frase « corpo mistico ») ma reale, una vita che è vivificata dallo Spirito di Gesù, nutrita dalla Sua Grazia, disciplinata da un regime lasciatoci da Gesù stesso, governata da organismi voluti da Lui e da Lui assistiti, i quali garantiscono la durata, la solidità, la stabilità e la fecondità soprannaturale, attraverso tutti i tempi fino alla fine del mondo.

Domande 106, 109, 115, 118, 119

Schema di idee da ritenere

PRESENZA DI GESÙ NEL MONDO
- — *prima dell'Incarnazione:* mediante le profezie e l'attesa del Popolo Eletto
- — *durante la sua vita terrena:* come Maestro e Salvatore
- — *dopo la sua vita terrena:* come Capo del Corpo Mistico: la *Chiesa Cattolica*

Domande ricapitolative

Come gli Evangelisti ci presentano Gesù, rispetto alle profezie dell'Antico Testamento?
Quale fu la missione divina del Figlio di Dio fattosi uomo?
Come si presenta a noi la sopravvivenza di Gesù tra gli uomini?
Come definiresti la Chiesa, *con una sola frase?*

2) NASCITA DELLA CHIESA

Gesù promette di fondare la sua Chiesa

1) Gesù, durante i tre anni della sua predicazione nella Galilea e nella Giudea, aveva promesso agli Apostoli — i dodici fedeli compagni che si era scelto tra gli uomini del popolo e tra i pescatori — di fondare la sua *Chiesa*.

Essa è la società dei redenti

2) Per « sua Chiesa » Gesù intendeva una *società*, che chiamò anche il *Regno*, o *Regno dei Cieli*, nella quale i fedeli, stretti fra loro nella *Carità* (nuova Legge) e vivificati dalla *Grazia* (dono di vita soprannaturale), avrebbero iniziato un'epoca nuova nella storia umana. Questa nuova epoca sarebbe stata contrassegnata da una grande « liberazione » e si sarebbe chiamata perciò l'epoca del « Riscatto » (in latino: *redemptio*) o della Redenzione. Infatti come prima gli uomini erano stati sottomessi dal peccato per colpa del primo capostipite umano, così ora Gesù, il *nuovo-Adamo*, avrebbe incominciato un'êra di salvezza dal peccato e di ritorno alla vita della Grazia, ottenuta da Lui al mondo, mediante la sua morte.

Domanda 75

Società eterna e universale

3) A questa *Società nuova* Gesù prometteva due cose straordinarie: la *durata* nel tempo e l'*estensione* nello spazio. « Io sarò con voi fino alla fine dei tempi » e « mi testimonierete in Giudea, in Samaria e fino agli estremi confini della terra ».

Domanda 110

Società subordinata a un capo scelto da Gesù

4) Queste meravigliose promesse venivano fatte da Gesù ai suoi fidi durante gli anni della sua predicazione in Palestina. Gli Apostoli avevano così appreso che uno di essi — Simone Pietro — sarebbe stato il « fondamento » di questa nuova società. Il Signore infatti aveva affermato pubblicamente: « Tu sarai la pietra su cui fonderò la mia Chiesa. » E da quel giorno Simone era stato chiamato « pietra » (Kepha = *petra*, Petrus). A questo Capo Gesù aveva anche promesso le « chiavi » del meraviglioso Regno nuovo che avrebbe fondato, sicché Pietro avrebbe avuto da Gesù stesso il potere di « legare e sciogliere » (*fare e disfare*, diciamo noi comunemente, in linguaggio simile a questo), in nome e per autorità di Gesù.

Gli Apostoli stessi, poi, sapevano che anche a loro Gesù aveva promesso il potere di legare e sciogliere a suo nome, e cioè, di governare la Chiesa come capi aggiunti e subordinati a Pietro; e sarebbero stati assistiti nella predicazione del Vangelo dallo Spirito di Verità che Gesù avrebbe loro inviato dal Cielo.

Domanda 105

Attuazione delle promesse di Gesù

5) Dopo la sua Risurrezione, Gesù attuò subito queste sue meravigliose promesse, dando stabile consistenza alla nuova società dei Redenti.

Domanda 93

Innanzi tutto diede a Pietro quei poteri che gli aveva promesso pubblicamente. Da allora Pietro fu il *Vicario di Gesù.*

Gesù, compiuta così la sua missione sulla terra, poteva ora salire al Cielo. Egli lasciava sulla terra il suo legale rappresentante, arricchito da una assistenza che lo rendeva *infallibile* nelle cose che si riferiscono ai princìpi della Fede e della Morale.

Domanda 113

Infine Gesù affidò anche agli Apostoli quei poteri che aveva loro promesso, affinché, uniti a Pietro, governassero il « suo » gregge e difendessero la sua dottrina.

Domande 111, 112, 114

Pietro capo e vicario di Gesù

6) Pietro però, come suo Vicario, avrebbe vigilato non solo sopra i fedeli, ma anche sopra gli stessi Apostoli garantendo l'unità e l'adesione di tutti alla verità di Gesù. Egli per volere di Gesù, possedeva un *primato* non solo di onore, ma di vera autorità, di insegnamento e di governo che avrebbe trasmesso ai suoi successori, per garantire alla Chiesa la sua durata ed espansione fino alla fine dei secoli.

Domanda 113

Ha inizio così quella meravigliosa *dinastia* di cui Pietro è il *capostipite.* Essa domina il Regno di Dio sulla terra da ormai due millenni. 262 sono i sovrani succedutisi ininterrottamente in questa singolare dinastia che va da Pietro di Galilea a Pio XII romano.

Qual è il dominio della Chiesa

È questo il più straordinario dominio che vi sia sulla terra, perché comanda *non con la forza,* ma con la *convinzione e con l'amore;* comanda non ai corpi ma agli spiriti, conquista non per la terra ma per il Cielo.

Data di inizio della Storia della Chiesa

7) Si discute nel fissare la data precisa della morte di Nostro Signore. Sappiamo con sicurezza dalle testimonianze evangeliche (testimonianze storiche di indiscusso valore) che Egli morì il venerdì che precedeva la Pasqua di quell'anno, in cui la Giudea era governata da Ponzio Pilato, procuratore di Roma.

Ed è una data molto sicura, ma approssimativa.

Anticamente, infatti, gli avvenimenti erano datati in questo modo: « sotto il tale re avvenne questo... »; « al tempo del tale Console o Governatore avvenne quest'altro... ». Però non sempre è facile dire in quale degli anni del regno o del consolato di costoro fosse avvenuto il fatto, quando essi governarono o regnarono più anni.

La data dunque della morte di Gesù bisogna discuterla alla luce anche di altri dati storici ed astronomici che non mancano nel Vangelo.

La data della morte di Gesù è fissata da taluni studiosi il 3 aprile del 33 della nostra era, e da altri il 7 aprile del 30.

Domanda 89

Questo punto di partenza a noi interessa per stabilire una data di inizio dei fatti che vogliamo narrare.

Supponiamo come più probabile la data del 7 aprile dell'anno 30. Cinquanta giorni dopo questa data veneranda ha inizio la nostra storia.

Schema di idee da ritenere

La Chiesa « promessa » da Gesù agli apostoli dovrà essere

- — *la società dei Redenti*, chiamata « suo Regno », « sua Chiesa »
- — *eterna* nella durata nel tempo
- — *universale* nella espansione nello spazio
- — *subordinata a un Capo* direttamente scelto e voluto da Gesù: Kepha = Pietro

Attuazione delle promesse di Gesù

- — dopo la sua Risurrezione
- — Pietro è costituito *Vicario* plenipotenziario, assistito in modo da essere *infallibile* nelle dottrine di fede e morale
- — il « primato » di Pietro non è solo di onore, ma di vero comando, e dovrà trasmetterlo ai suoi successori

Pietro è il capostipite della dinastia che fino ad oggi conta 262 sovrani: i Papi.

La Storia della Chiesa ha inizio Cinquanta giorni dopo il 7 aprile dell'anno 30 E. V. (data della morte di Gesù)

Domande ricapitolative

Chi sono gli Apostoli? — Che cosa promise loro Gesù durante la sua vita terrena? — La Chiesa perché è una società, un Regno? — Quale durata ed espansione promise Gesù alla sua Chiesa?

A chi promise Gesù il comando della sua Chiesa?

Come Gesù attuò le sue promesse e quando?

Quanti sono — da Pietro a Pio XII — i membri della più meravigliosa dinastia che esista sulla terra?

Qual è il dominio della Chiesa sugli uomini?

Da quale data ha inizio la Storia della Chiesa?

Lezioni Svolte

BIENNIO INTERMEDIO

Ginnasio e Scuole Tecniche - Classi corrispondenti

SECONDO CORSO

Lezione XXII — GESÙ E LA NOSTRA PERSONALITÀ

Gesù è l'ideale, la guida, la sorgente della nostra personalità cristiana.

Che è la personalità?

Innanzi tutto sono contraffazioni della vera personalità: originalità eccentrica — desiderio di comando — desiderio di g'oria e di celebrità.

La vera personalità è possedere in grado eminente ciò che ci fa essere una persona, un carattere con profilo morale e intellettuale ben definito.

La personalità dà un senso di misura e di dominio di sé; una costanza e una fermezza a tutta prova. Chi ha una personalità sa tenere il suo posto, compie la sua vocazione e fa sentire tra coloro che gli sono vicini il dono che egli dà.

Gesù si presenta a noi con i caratteri inconfondibili della personalità cristiana: egli con il suo esempio ci si presenta come *Via*; con i suoi insegnamenti ci si presenta come *Verità*; con la *Grazia Santificante* che Egli ci dona ci si presenta come *Vita*.

A) *Gesù ideale della personalità cristiana.*

È modello imitabile: Egli passò attraverso tutte le condizioni di vita in cui si trova l'umanità: vita familiare, sociale, vita nascosta, vita pubblica: trionfi e rovesci di fortuna, gioie e sofferenze; fu circondato da amici e da traditori; fu bambino, fanciullo, giovane, uomo. Noi possiamo trovare in Lui tutte le virtù necessarie per diventare veri uomini di carattere.

È un modello pieno di amabile e attraente efficacia.

B) *Gesù guida e maestro alla vera personalità.*

Il Vangelo è un codice di vera personalità. Gesù formò la personalità dei suoi primi discepoli: fu guida nella teoria e nella pratica.

1) Insiste sulla necessità di coltivare in noi prima di tutto i doni ricevuti da Dio: parabola dei talenti (*Matteo*, 25, 14-30): Gesù insegna la differenza tra questi doni dati dalla liberalità divina. (Parabola degli operai della vigna: *Matteo*, 20, 1-16.) Sarà domandato di più a colui che avrà ricevuto di più.

2) Occorre sviluppare completamente e armoniosamente tra loro questi doni:

bisogna diventare perfetti, avendo di mira la stessa perfezione divina. (*Matteo*, 5, 48.)

3) Per assicurare il dominio su noi stessi Gesù esalta la nostra indipendenza sopra la materia, esercitata con le virtù della dolcezza, della purezza, del distacco dai beni, della mortificazione. (*Matteo*, 5, 1-10.)

4) L'esercizio della nostra perfezione e soprattutto i doveri di venerazione e di culto dobbiamo praticarli interiormente, per piacere a Dio, e non per vanità o per conformismo vuoto: così Gesù dichiara riferendosi alla preghiera, al digiuno; alla mortificazione, all'elemosina. (*Matteo*, 6, 1-18.)

5) In fine la nostra vita deve trascorrere nell'esercizio della carità filiale (verso Dio e verso i genitori) e fraterna (verso i prossimi). Donare noi stessi a Dio e ai fratelli: ecco la realizzazione del messaggio cristiano e il conseguimento della vera personalità cristiana. Il Cristianesimo è una *pratica di vita*, non una teoria filosofica; è un modo di comportarsi durevole e non un modo di pensare semplicemente.

C) *Ma la personalità cristiana è data soprattutto dal suo aspetto soprannaturale: figli di Dio.* Grazie alla Redenzione di Gesù noi siamo divinizzati: la personalità umana viene elevata sul piano divino.

In quest'ordine soprannaturale noi senza Gesù e senza la sua grazia nulla possiamo operare. Sicché noi diventiamo così strettamente uniti a Lui da essere « un altro Gesù Cristo ».

Noi formiamo con Lui un corpo meraviglioso e divinamente operoso e potente, il *Corpo Mistico* di cui Gesù è il capo e noi le membra.

Per il Quaderno di Vita

Gesù vive, pensa, vuole, opera in me. Quando io avrò raggiunto questa completa aderenza e consapevolezza della mia appartenenza al Corpo di Cristo, allora la mia personalità soprannaturale sarà compiuta. Come dice San Paolo: « avrò raggiunto l'età di Gesù ».

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE XXIII — MARIA, LA MADRE DI GESÙ (*continua*)

La Verginità

Il dogma che molti confondono con quello dell'Immacolata Concezione è quello della divina verginità di Maria. Sono invece valori e realtà ben distinte. Oggi forse, in certi ambienti, si è accentuato il senso esemplare per noi dell'Immacolato concepimento di Maria, e si è arrivati ad espressioni grottesche come la seguente:

« Domandiamo dunque alla Madonna nel giorno della sua festa (Immacolata) di essere alfine immacolati come Lei. » Dove si vede che il termine *immacolato* che nel primo contesto è proprio e specifico, e investe i valori essenziali, fisici della grazia, nel secondo contesto è un traslato di puro ordine morale e condizionato alla nostra miseria. Sono queste le frasi che sciupano molta della bellezza e profondità della mariologia. Non ci indugeremo in esse. Il discorso che invece avrebbe dovuto fare il predicatore meno sprovveduto, sarebbe potuto essere: « La Madonna Immacolata con la eccellenza del privilegio divinamente e specialissimamente concessoLe da Dio, ci invita a seguirla nel sentiero della vita di grazia, la quale è dono di Dio, ma è anche adeguamento morale, attraverso le buone opere e la preghiera, a quel favore stesso; adeguamento che nella nostra vita morale quotidiana si consuma nel freno delle nostre passioni, nella nostra santità morale, il cui più bell' ornamento, la cui più radiosa manifestazione è la purezza: riverbero dell'interiore santità. » Così press'a poco, per rimanere nella rigorosità che è richiesta da simili argomenti, che non sono puri fatti letterari, emozioni umane, sentimenti caduchi, esaltazioni d'un istante; ma verità inconcusse e legate strettamente al novero dei misteri complessi del Cristianesimo, sicché mal precisandone uno, si dà un contraccolpo funesto anche in altri!

Come è vista

La Verginità di Maria è un dogma che il nostro cristianesimo, passato attraverso la filtrazione puritana degli ultimi due secoli, vela sotto un falsamente pudico silenzio. Noi oggi abbiamo un concetto religioso come dicevamo che molto ha preso dalla morale borghese, la quale è figlia del *puritanesimo*, ignoto alle età cristiane prima che il fenomeno nascesse in clima di Riforma. Ma lasciamo la giustificazione storica, qualunque essa sia. Il fatto è che non se ne parla sovente, anzi mai. Negli stessi trattati si ondeggia fra una terminologia approssimata e un velo immaginifico che libri il tutto in un piano di trasposizione ideale. Per nostra somma ventura gli antichissimi documenti liturgici, hanno invece stillato l'antica fede con una tale precisione e chiarezza, che basta risalire ad essi per avere chiara una impostazione e valutazione di questo singolarissimo privilegio della « Vergine Madre ».

Come ne parla la Liturgia

Per esempio, leggasi l'Oremus bellissimo: « *Deus qui salutis aeternae.* O Dio che hai procurato al genere umano il prezzo dell'eterna salvezza mediante la feconda verginità della beata Maria... »

Nel tratto della Messa « Vultum tuum » (dal Natale alla Purificazione): « Virgo Deum et hominem genuisti; et post partum Virgo inviolata permansisti » e nell'antifona « Alma Redemptoris Mater » si dice: « Virgo prius ac posterius ». Quest'ultima formula è quella dello schema in cui la Scuola strutturò le formule dogmatiche di questa verità: « *Virgo prius, Virgo in partu, Virgo post partum* ».

Senso della Verginità

La Verginità o integrità degli organi della generazione è il mistero che si afferma dalla Chiesa nei confronti di Maria. Gesù nato alla vita del tempo « non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri », ma, come dice la

Chiesa nella festa della Circoncisione, che è anche la festa celebrativa di questo privilegio di Maria: « animatum corpus sumens, de virgine nasci dignatus est (*Christus salvator*) et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem ».

E soggiungerà ancora: « Virgo peperit salvatorem », il quale è nato « ineffabiliter ex virgine ». La Verginità della Madonna è scorta nelle immagini bibliche che la prefiguravano come quella del « rubum quem viderat Moyses incombustum »; noi in esso vediamo « la conservata verginità degna di lode, della Madre di Dio ».

I fondamenti scritturali di questo dogma, così insidiato dalla propaganda protestante, sono: *Matteo*, 1: 18, 20, 23.

La Verginità nella Scrittura

Matteo ci precisa la concezione di Gesù avvenuta per opera dello Spirito Santo e cita (1, 23) il brano di Isaia (7, 14) dove si parla di una Vergine che concepirà un figlio. Questo sarà secondo il Profeta « un segno », un fatto straordinario pieno di profondi significati misteriosi e soprannaturali. Tale *segno* è appunto la divinità del nascituro. Altro testo: San Luca (1, 35) riportando, come si crede oggi, le autentiche testimonianze di Maria (cfr. GAROFALO, *Dall'evangelo agli Evangeli*, Studium, Roma 1935, pag. 89), ce la presenta in atto di dichiarare formalmente all'angelo come essa non conosca coniugali (quoniam virum non cognosco) e l'Angelo le spiega in una maniera precisa come essa concepirà verginalmente.

Questa verità dunque è una verità positiva rivelata, non dedotta a priori dalla speculazione, sopra la divinità di Gesù. Dogma quindi antichissimo e come tale entrato nel Credo, in cui noi professiamo « natus ex Maria Virgine », e più volte definito dalla Chiesa.

Obiezioni

Confronta anche le obiezioni tratte da due testi scritturistici: Matteo, 1, 18 (antequam convenirent) e Matteo, 1, 25 (figlio primogenito) nonché i « fratelli di Gesù » (citazioni in tutto il Nuovo Testamento: Sinottici, Giovanni, Atti, ai Corinti, ai Galati). Alla obiezione dell'*antequam convenirent* si dà la risposta di Gerolamo (cfr. Breviarium Rom. in Lect. Noct. Vig. Nativitatis) »: Quod autem dicitur antequam convenirent non sequitur ut postea convenirent; sed Scriptura quod factum *non sit* ostendit); cioè la Scrittura dice solo « fino a quel giorno » e non conviene stiracchiare questo testo in nessun altro senso. Che poi si sappia che *anche dopo* ciò fu vero, non toglie che questo testo rimanga vincolato alla sua unica accezione sicura. Così anche « primogenito », ha una accezione in senso assoluto « unico ».

Per i fratelli di Gesù, si ricorre alla frase semitica che aveva valore di connotazione di parenti, consanguinei in vario grado. E si parla di figli di una sorella della Madonna, cioè cugini. Infatti, anche prescindendo da questa soluzione, essa si impone dal fatto che dal contesto evangelico questi fratelli appaiono « più anziani » di Gesù; impongono a Lui o tentano di imporre il loro modo di vedere, lo considerano di fatto uno che deve apprendere da loro, quindi più giovane; ma ciò è assurdo detto di Maria, perché sappiamo da Matteo e da Luca che essa certamente era vergine alla nascita di Gesù. Sicché si impongono altre soluzioni giustificative

di questo termine, escludendo senz'altro i fratelli successivi a Gesù, giacché alla fine della sua vita, Gesù lascia la Madre a un estraneo, a Giovanni!

La Divina Maternità

È una verità contenuta nella Scrittura che, riferendosi a Maria, la chiama con il nome di Madre di Gesù. Che Maria sia *vera* madre contro le illusioni dei doceti e degli gnostici è ancora la Scrittura che lo afferma quando ci dipinge la Madonna come una madre secondo tutto il realismo contenuto in questa parola. Così i verbi usati da Luca nel ricordarci l'annunzio della nascita stessa: « concepirai », « partorirai ». (*Luca*, 1, 31.) Gesù è « l'essere che nascerà da te ». (*Luca*, 1, 35.)

Ora questo fatto di una reale maternità della Madonna nei riguardi di Gesù, è precisato dalla teologia, la quale fin dai primi Concili (il grande concilio che definisce la « Theotòkos » è quello di Efeso, 431) dichiara come Maria non ha dato alla luce una *natura astratta*, bensì, in concreto, la natura assunta nell'unità di Persona dal Verbo, cioè Gesù Cristo.

Conseguenze della Divina Maternità

Da questo fatto scaturisce ogni grandezza in Maria. Per la sua maternità la Madonna ha tale un'intima unione con la persona di Cristo, con la divinità da non aversene un'altra uguale nell'ordine creato. L'appartenenza di Maria al Verbo è paragonata dai Padri a quella che c'è tra il Verbo stesso e la Chiesa, cioè d'una intimità profondissima. Maria è consacrata dalla abitazione del Verbo in un tempio misteriosamente santo e degno di essere da Lui abitato. La grazia della Maternità Divina è per Maria Santissima il più alto dei privilegi e il più sublime limite a cui si elevi la natura umana rispetto al divino; inferiore solo all'unione ipostatica.

Corredentrice

Maria Santissima ha ancora un rapporto con la redenzione: essa è detta « Corredentrice ». Per comprendere questo titolo che compete a Maria, dobbiamo chiaramente aver dinanzi che significhi « Redenzione ». (V. per questo le lez. XII XIV.)

Ora la partecipazione a quest'opera redentiva, è per Maria una partecipazione talmente singolare e arricchita da un atto deciso di volontà personale, che essa diventa « Corredentrice ». Cioè partecipa agli stessi dolori del Figlio, in modo intimissimo, e partecipe altresì dei meriti stessi che il Figlio « unico mediatore » offerse per la nostra salvezza.

Questa dottrina però deve tener sempre per fermo che l'« unico salvatore e unico Redentore » è Gesù. Così ci attesta univocamente e concordemente tutta la tradizione, e la scrittura è piena di questa unicità riservata a Gesù. La Madonna, allorché la chiamiamo corredentrice, dobbiamo ritenerla non nel senso che il suo sia stato come il sostegno a qualcosa di vacillante o un complemento a qualcosa di lacunoso. Ogni senso di rafforzamento a qualcosa d'insufficiente va tolto assolutamente da questa concezione della « corredenzione » di Maria. Essa invece ha un senso, quando intendiamo parlare di corredenzione, come di qualcosa che « favorisce l'ottenimento del fine », si affianca con materna compassione e partecipazione a quanto il Figlio opera nella sua natura divino-umana per la redenzione del mondo. È cioè nell'ordine affettivo la partecipazione della Madonna, mentre quella di Gesù è una redenzione nel pieno e assoluto senso effettivo.

Mediatrice

Così si dica della Mediazione universale delle grazie e di altri titoli che l'indagine moderna sui privilegi di Maria Santissima tende a illuminare e studiare con maggiori approfondimenti e con la stabilizzazione delle espressioni stesse su solide ragioni sia scritturistiche che dedotte teologicamente.

Tuttavia queste verità, già di per sé ardue e sottili, per la difficoltà che hanno di essere presentate nel loro giusto senso, diventano a volte vere improvvisazioni emotive se sono lasciate alla fantasia di poco provveduti panegiristi; peggio ancora se ciò diventa tema di trattazione di pie anime religiose. Bisogna sempre che l'eloquio e l'elogio non si scosti dal « retto senso della fede ». Solo allora noi avremo una devozione degna della Madonna, perché armonizzata con quell'alto disegno su cui Dio, eccezionalmente e con individuale singolarità, l'ha collocata nel piano della Redenzione.

Terminiamo qui, in calce a queste riflessioni, con una bella pagina — anche se forte per certi orecchi — del grande scrittore cattolico francese (premio Nobel 1952) François Mauriac.

« Molti sono arrivati a tener conto, nella fede, della quantità, non della qualità e a confonderla con la capacità di assorbimento. Per loro, un uomo di *molta fede* è uno che è capace di creder tutto a occhi chiusi. Uno storico, sia pur devoto, che dimostrerà, per esempio, che la leggenda dello sbarco di Lazzaro e di Maddalena in Provenza non ha cominciato a prendere consistenza che oltre mille anni dopo la Passione, sarà da loro considerato come un cristiano sospetto, come un uomo di poca fede.

« Questi zelatori della " fede-quantità " hanno l'impressione di non andare troppo oltre nell'iperdulia, quando si tratta della Vergine. La devozione " mariana ": in questo neologismo sta tutto il raziocinare teologico applicato alla creatura benedetta tra tutte le donne, alla creatura che tutte le generazioni hanno proclamato beata, alla Madre degli uomini. Ed è proprio nella stessa misura in cui amiamo la Vergine di un amore sospettoso che soffriamo di queste affermazioni del tutto gratuite lanciate dall'alto del pultpio, che sottilizzano sulle perfezioni e sui privilegi di Maria, senz'altra prova e senz'altra ragione che certe " convenienze ". Più volte abbiamo sentito dei preti proclamare dal pulpito che era impossibile giungere a Gesù senza passare attraverso Maria, e le dimostrazioni che ne hanno date mi son sempre parse, lo confesso, dei puri verbalismi...

« Ma che cosa non abbiamo sentito a questo riguardo fin dalla nostra infanzia? Si voleva persuaderci che non c'erano limiti nell'accordare potere alla Vergine, nel " bon plaisir " delle sue intenzioni, e che ogni eccesso in quest'ordine di idee non è solo permesso, ma raccomandato. E tuttavia mi sembra assurdo pensare che ciò che non è vero possa onorare la nostra Madre e piacerle e non farla invece inorridire. Sentivo di recente un predicatore attribuire all'onnipotente intercessione di Maria — come se non ci fosse nulla di più documentato — " la distruzione dell'eresia albigese ". Quell'uomo vuoto di immaginazione non esitava a far carico alla Vergine Santissima di quella spaventosa impresa alla quale non potrebbe esser comparata, nella Storia, che la proscrizione della razza ebraica voluta da Hitler. »

Così Francesco Mauriac, in « Pietra di Scandalo », pagg. 31-23, Fiorentina, 1953.

Lezione XXIV — LA CHIESA CATTOLICA

Nota metodologica

La Chiesa va presentata nella sua concretezza affascinante: è qualcosa di vivo, di dinamico, di largamente operoso in ordine alla vita umana individuale e sociale, a quella del tempo e a quella che non muore. Il « fatto della Chiesa » è ciò che deve investire e dominare, in questa lezione e nelle seguenti, l'anima dell'alunno.

Pensare alle chiese: la loro diversità architettonica dagli edifici comuni, la loro sontuosità e grandezza, i campanili. Essi sono un fatto consistente il cui incontro è inevitabile. L'aspetto delle città nostre sarebbe stranamente diverso se non esistessero tutte queste cose.

Che significato hanno?

Furono costruite a testimoniare la presenza universale della Chiesa.

Come afferriamo a colpo d'occhio questa modificazione introdotta dalla Chiesa, mediante le sue costruzioni, nel paesaggio geografico, così, man mano che approfondiamo l'osservazione, avvertiamo la trasformazione che la Chiesa opera alla civiltà materiale. Osserviamo nelle missioni: la Chiesa dissoda il terreno su cui, una generazione dopo, sorge una fioritura di civiltà. Così avvenne da noi molti secoli fa. La Chiesa ha aperto la via al benessere, al commercio, al traffico: o per lo meno lo ha elevato dal piano naturale e spesso brutale facendolo servire a migliorare la convivenza civile. L'intervento poi della Chiesa nell'arte: pittura, scultura, canto, poesia, è insopprimibile. Se non esistesse la Chiesa non vi sarebbe né la Divina Commedia, né il canto gregoriano dalle melodie dolcissime, né le opere di Palestrina, né le sculture michelangiolesche né gli affreschi di Raffaello, Tiziano, Tiepolo, ecc. La Chiesa ha anche un altro meraviglioso capitolo la cui presenza è insopprimibile: quello della scienza. La conservazione dei classici, lo studio della filosofia, dell'astronomia, delle matematiche in secoli lontani da noi ci fu conservato per opera della Chiesa. E in tempi recenti la Chiesa ha saputo dire una parola di orientamento a ciascuna delle scienze in particolare riconoscendone il vantaggio sicuro se orientate a scopi di umanità e di benessere sociale e civile.

Ma tale è il corpo, l'umanità della Chiesa.

La sua forza interiore è quella appunto che dobbiamo studiare. Perché vive questa società così luminosa, operosa, feconda? Chi ha dato a Lei tanta forza di espansione, tanta solidità di durata?

Il regno di Dio sulla terra

Gesù si presenta sulla terra come il portatore del Regno di Dio. Gesù ne parla sovente, insegna che è questo regno, con meravigliose parabole da leggersi in *Matteo*, 13. Un regno che, umile sugli inizi (seme di senape), diventerà grande, avrà una espansione contrastata (un uomo semina il grano ma il nemico vi sopraseminа la zizzania). Sarà, sì, in questo mondo, ma senza essere di questo mondo: regno spirituale, come dirà Gesù a Pilato (*Giovanni*, 18, 36), e cioè non destinato alla conquista di dominio terreno, ma invece alla lotta contro il dominatore attuale del mondo: il peccato. (*Matteo*, 4, 8.)

Tale regno, che pur vive e si espande sulla terra, avrà il suo pieno sviluppo e trionfo nella eternità. (*Matteo*, 13, 40-43.)

La Chiesa è il regno fondato da Gesù

Questo « regno » così ben individuabile nella predicazione di Gesù, per gli Ebrei di allora aveva una chiara rispondenza storica: si trattava del regno messianico profetizzato ampiamente nella sacra letteratura, loro patrimonio storico.

Tuttavia Gesù non ne parla solo, comincia ad attuarlo per gradi: prima tra gli Apostoli, poi consacrandolo con la sua morte, finalmente vivificandolo con la effusione del suo Spirito Santificatore e Infallibile.

a) **Gli Apostoli**

primo nucleo del Regno. Sono *scelti* in modo specialissimo da Gesù, (*Luca*, 6, 13) sono *istruiti* da Lui spesso anche su cose che agli altri Gesù non vuol far conoscere. Li invita a collaborare alla sua missione predicativa. (*Luca*, 10, 1-9.)

Dà loro una confidenza e un'intimità da chiamarli confidenti e amici.

b) **Investitura degli Apostoli**

La vigilia della sua morte, Gesù affida agli Apostoli una missione grandiosa e sublime: essi succederanno nel sacerdozio nuovo a quello aronitico che Gesù con chiude ed elimina. Sacerdoti del vero Dio, autentici interpreti dello scambio misterioso tra Dio e gli uomini. (*Agli Ebrei*, 5, 1 e segg.) Offriranno a Dio il sacrificio nuovo: saranno *altri-Gesù*. (*Luca*, 22, 19.) Inoltre, la sera di Pasqua conferirà loro un altro potere integrativo del precedente, potere che era proprio di Gesù e che d'ora in poi sarà conferito anche ad essi che ne sono i legittimi continuatori: salvare i peccatori pentiti, applicando loro la salvezza della redenzione di Gesù. (*Giovanni*, 20, 21-23.)

Finalmente, prima dell'Ascensione, Gesù rivela agli Apostoli l'estensione incalcolabile della loro missione: « Tutte le genti per tutti i tempi, saranno il loro oggetto di cure e lo scopo della loro missione, per istruirle e battezzarle. » (*Matteo*, 28, 18-20.)

c) **Il Capo**

Fra i Dodici Gesù sceglie manifestamente durante la sua vita uno, al quale fin dal primo incontro Gesù cambia nome. (*Giovanni*, 1, 42.) Costui, un giorno, certamente ispirato dal Padre, riconosce in Gesù la divinità a nome degli Apostoli tutti. Gesù allora promette a Lui un'investitura solenne su tutti gli apostoli. (*Matteo*, 16, 13-19.) Finalmente avviene la consegna dei poteri dopo che Gesù è risorto, prima che ormai definitivamente si stacchi dalla terra. (*Giovanni*, 21, 15-17.)

Pietro è chiamato a tutelare e dirigere il gregge di Gesù costituito da pecore (i pastori) e agnelli (i fedeli): egli è il « *Vicarius* » *Christi*: ne fa le veci, con i pieni poteri ufficialmente ricevuti, durante tutto il tempo che la Chiesa vivrà nel mondo.

d) **Nascita della Chiesa**

La Chiesa, dicono i Padri antichi, *nasce sulla Croce* dal costato di Gesù trafitto. In quel lato aperto del Salvatore essi vedono l'apertura fatta da Dio ad Adamo,

da cui fu tratta Eva, la madre dei primi viventi. Ora, dal costato aperto di Gesù nasce la seconda Eva, la Chiesa, madre dei nuovi viventi: i redenti, i santi, la Chiesa.

Ma il *giorno di Pentecoste* abbiamo la vivificazione di questo corpo meraviglioso nato dal sangue del Salvatore: questa vivificazione è l'effusione dello Spirito Santo che scende sulla prima comunità radunata nel Cenacolo, dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, attorno a Maria, sua Madre. (*Atti*, 2.)

Lezione XXV — NOTE DELLA VERA CHIESA

Nell'Antico Testamento

Simboli, figure e profezie stanno ad attestare l'attesa del nuovo regno.

1) L'arca di Noè (*Genesi*, 7, 1-24) è simbolo della mistica nave in cui le anime trovano i mezzi per la salvezza eterna.

2) La Madre Chiesa viene pure rappresentata sotto la figura di una splendida Signora, radiante di eterna giovinezza, così come la vide Erma.

3) Davide, Isaia, Daniele, Geremia, ecc. la caratterizzano: *a*) come il regno della giustizia e della verità; *b*) come un governo unitario con giurisdizione universale. « Annuncerà la giustizia alle genti, la giustizia secondo la verità. » (*Isaia*, 52, 1.) « La potestà di lui (il Messia) è potestà eterna e il suo regno non sarà mai distrutto. » (*Daniele*, 7, 14.)

« Egli dominerà da un mare all'altro e dal fiume (Eufrate) fino all'estremità della terra. » (*Salmo* 71, 8.)

« E porrò in essi (che accetteranno il regno messianico) un segno, e quelli che saranno salvati li manderò alle genti d'oltre mare: in Africa, in Lidia, ai tiratori d'arco, in Italia, in Grecia, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non videro la mia gloria, e annunzieranno la mia gloria. » (*Isaia*, 66, 19.)

La dottrina del Maestro si riassume nel proposito chiaro ed esplicito di fondare il suo regno. Lo preannuncia Giovanni, l'araldo del Messia: « Il regno di Dio è vicino. » (*Matteo*, 10, 7.) La promessa viene solennemente confermata dalla parola del Maestro: « È compiuto il tempo, si avvicina il regno di Dio », (*Marco*, 1, 14) e dalle artistiche parabole, scene scultorie, illustranti la sua parola: « il regno di Dio è un banchetto preparato a tutti gli uomini di buona volontà; (*Luca*, 14, 16) il regno di Dio è qualche cosa di reale, di visibile, con carattere universale: è il piccolo grano di senapa che cresce e diventa albero gigante, destinato a stendere i suoi rami su tutta la terra. (*Luca*, 13, 18-19.) Il Maestro battezza il suo regno col nome di Chiesa; « Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò *la mia Chiesa*, ecc. » (*Matteo*, 16, 17-20.) (Faccio leggere e spiegare.)

Nel Nuovo Testamento

La Chiesa è un vero edificio costruito stabilmente sulla pietra: questa pietra non è un'immagine, non è un simbolo, ma una persona viva; Pietro, investito della suprema autorità con la consegna delle chiavi: egli non verrà mai meno, ma vivrà nei suoi successori: vive tuttora nel Romano Pontefice, fondamento perenne della

Chiesa, edificio divino, contro il quale s'infrangeranno tutte le forze avverse, perché il Cristo vi stampò a caratteri indelebili il suo motto infallibile: « Non praevalebunt. »

Apostolicità e cattolicità della Chiesa

A chi affidò Gesù la sua missione, la sua potestà (sacerdotale, dottrinale e di giurisdizione) per governare il suo regno, la sua Chiesa?

Agli Apostoli riuniti sotto la suprema autorità di Pietro.

a) « Come il Padre mandò me, così io mando voi: ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, saranno ritenuti a chi li riterrete. » (*Giovanni*, 21, 33.)

b) E a Pietro: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. » (*Giovanni*, 21, 15, 18.) Gesù nel comunicare agli apostoli il divino mandato mette in rilievo una seconda nota caratteristica della Chiesa: la cattolicità. Già i profeti l'avevano annunciato: il Maestro la manifesta con il racconto delle bellissime parabole cui già abbiamo accennato (il grano di senapa, il banchetto nuziale, ecc.), e con frasi scultorie: « Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. » (*Marco*, 16, 15.) « Andate, dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli. » (*Matteo*, 28, 19-20.) Il divino mandato non ammette altro limite nello spazio che i confini del mondo e, nel tempo, non altri, che la fine dei secoli. Tertulliano afferma: « Il regno di Cristo si dilata dappertutto; dappertutto Egli regna, dappertutto è adorato. » Quali fatti contemporanei stanno ad affermare la cattolicità della Chiesa? — Le missioni, l'opera della Santa Infanzia e del Clero indigeno l'obolo di S. Pietro e gli innumeri Congressi Eucaristici internazionali.

L'unità

La invoca il Maestro nel discorso dell'ultima Cena: « Che siano tutti una sola cosa come Tu sei in me ed io in Te »; (*Giovanni*, 17, 21) la inculca costantemente paragonando la Chiesa all'ovile raffigurante nella molteplicità, l'unità: « E vi sarà un solo ovile ed un solo pastore. » (*Giovanni*, 10, 16.) San Paolo paragona la Chiesa ad « un solo corpo » benché molte siano le membra, chiamate ad una sola speranza; per le quali vi è un solo signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, padre di tutti. (*Agli Efesini*, 4, 4-6.) Un solo Capo, il Papa: « Per il Papa al Cristo per il Cristo a Dio. » Chi s'allontana dalla Chiesa s'allontana dalla carità e, come afferma Sua Santità Pio XII nell'enciclica « *Summi* Pontificatus », « fa a pezzi Cristo e fa a brani l'umanità ». Un'anima santa vide in visione la Chiesa mutilata e sanguinante: l'Angelo del Signore le mostrava una dopo l'altra le profonde ferite causate dalle apostasie, dalle eresie, dalle nazioni e dagli uomini separati in differenti maniere, dicendo: « Acquista l'intelligenza delle tue sofferenze e offrile a Dio con quelle di Gesù per coloro che da Lui sono separati. » Come possiamo noi collaborare all'unità della Chiesa? Ricordate che « la più valida delle unità è l'unità di preghiera ».

Madre dei Santi

Educatrice unica e perfetta la Chiesa, memore del monito del Cristo « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli », ci guida alla santità, illumi-

nandoci con l'infallibile sua dottrina, aiutandoci con la sua preghiera, e con i sacramenti, mezzi di santificazione, con cui viene distribuita la grazia. Chi può negare la santità della Chiesa? Non è essa maestra di verità, madre di vita, creatrice di una catena meravigliosa e ininterrotta di corone di luce e di gloria, di innumeri eroi della fede e della castità, riflettenti i divini fulgori del Martire del Golgota? Gesù è realmente « il corpo di un esercito di forti ». Leggete la Storia della Chiesa: Araldi della nuova dottrina, brucianti in petto del fuoco del Paraclito, i dodici si presentano al mondo per testimoniare e suggellare col sangue la verità. Ai loro eroismi fanno eco quelli dei discepoli e dei primi cristiani, testimoni di sangue, attestanti la divinità della Chiesa. Tacito, lo storico di Nerone, narra i terribili supplizi a cui erano sottoposti i figli della Chiesa Cattolica: « Rivestiti di spoglie di belve feroci, e cosparsi di materie infiammabili, servivano di fanali durante i pubblici divertimenti notturni nei giardini di Nerone, così da far pietà. »

Plinio il giovane si spaventa pensando al numero delle vittime cristiane, che venivano sacrificate.

Sotto Diocleziano, il più feroce dei persecutori, s'immolavano fino a cento fedeli al giorno.

Ogni secolo scrive a caratteri d'oro il nome d'innumeri eroi, gloria e lustro della Chiesa « Madre dei santi ». Forse che il nostro secolo non registra nomi gloriosi di martiri e di santi insigni, astri luminosi della mistica sposa del Cristo? Laici, sacerdoti, vescovi vengono imprigionati, malmenati, sottoposti ad un trattamento inumano, disintegrante la stessa personalità; delitti inconcepibili, susci tanti l'indignazione di tutto il mondo civile.

« La persecuzione religiosa si è scatenata in questi ultimi tempi non meno terribile e minacciante che nei primi secoli cristiani. » La Madre Chiesa agonizza in un mare di sangue, lacerata non solo dalla persecuzione degli empi, ma anche dall'indifferenza, dall'ignavia di coloro che attestano d'esserle fedeli. Mentre i nuovi giudei inchiodano le sue membra vitali sulla croce, molti dei suoi figli snaturati fanno i sordi ai suoi gemiti, affogando nell'egoismo e nel piacere ogni senso di fede cristiana. È l'ora delle tenebre: pare quasi (se ciò fosse possibile) che anche il Maestro l'abbia abbandonata. Egli dorme. (*Matteo*, 8, 26.) Non poche giovani pusillanimi, e pigre, anziché stringersi intorno alla Mdare Chiesa nella preghiera e nel grido invocante aiuto (Gesù, salvaci!) vanno sbiascicando frasi di vani lamenti: perché il Signore non atterra?... non fulmina?... non incenerisce? ecc. ecc. Saremmo forse anche noi nel numero di questa gente di poca o di nessuna fede? Ignoriamo forse la profezia del Cristo: « Come hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi »? Abbiamo forse dimenticato che la Chiesa trionfante è lassù, quaggiù è la Chiesa militante? Preghiera e penitenza: questo il nostro programma in quest'ora di ansie trepidanti: preghiera ardente, preghiera liturgica, in stretta unione alla madre dei santi: penitenza nel compimento esatto del proprio dovere, nella rinuncia generosa e decisa a tutto ciò che si oppone alla legge e alla morale della Madre Chiesa, penitenza nella pratica della carità, nella sincerità della fede, pronte ad insegnarla ovunque e sempre, a difenderla anche a costo del supremo sacrificio. Questo il vostro, il nostro omaggio devoto e filiale al dolce Cristo in terra, a Sua Santità Pio XII nel decennale della sua incoronazione.

Un insigne milite della fede scrive: « Oggi, il cristiano deve vivere in pace armata e pronta; deve guardare alla persecuzione che si addensa su molti orizzonti, come a via aperta alla gioia e alla vittoria. » Pregate e confidate! (Rispondete per iscritto alla domanda: Sono io cosciente della grandezza della Madre Chiesa e del dovere di amarla e difenderla con l'esempio, con la parola, con le opere, e se fosse necessario, anche con la vita?)

Sr. Acchiappati F. M. A.

SECONDA LICEO

Lezione XX — SULL'OBBLIGO DI DIFFONDERE LA VERITÀ CRISTIANA

Obiezione

Una volta lessi — e spesso ho sentito affermare — una frase come questa: « Io sono cattolico e sono pronto a difendere la mia fede, però mi batterò sempre affinché altri sia libero di abbracciare e professare la fede che preferisce. »

La domanda che mi sorse subito fu: « Può un cattolico rinunciare a fare del " proselitismo ", o meglio, dell'apostolato? Non è dovere inerente a ogni vero cattolico propagare con ogni sforzo la dottrina che egli professa, ossa la verità? »

La Chiesa ha coscienza di possedere la verità

Che ogni cattolico non possa rinunciare a far dell'apostolato e che debba invece sentire il dovere di propagare la dottrina che professa, ossia la verità, è cosa evidente. Infatti chi appartiene alla Chiesa, vive della sua vita e partecipa alla sua missione. La missione della Chiesa ricevuta dal suo divino fondatore, è « portare la verità del Vangelo a tutte le genti ». Pensare diversamente sarebbe mettersi al di fuori della Chiesa — per un cattolico — e per chiunque altro equivarrebbe a condannare in blocco non solo l'opera dei missionari, ma tutta l'opera plurisecolare della Chiesa stessa, che è nient'altro se non un ministero di diffusione della Verità.

La frase invece che mette in imbarazzo chi a prima vista non riflette su di essa, è « mi batterò perché altri sia libero di professare la fede che crede ». Non vuol dire forse una frase del genere, professare un astensionismo dalla missione suddetta, imposta a ciascun fedele, secondo i suoi mezzi e il suo ambiente, o addirittura non la nega?

Bisogna intenderla nel suo giusto significato.

Se questa frase vuol dire: nessuno ha da essere forzato a entrare nella Chiesa e a professarne la dottrina, è giusta. La Chiesa ha sempre sostenuto ciò.

L'uomo ha il dovere di ricercare la verità

A questo proposito però è subito da notare che ogni uomo ha il sacro dovere di ricercare la verità per ciò che spetta la sua vita religiosa e non sarà esente da grave colpa innanzi a Dio, se, potendolo e avendone i mezzi, non l'avrà fatto. Data poi la coscienza che la Chiesa ha delle verità della propria dottrina, essa è sicura che quanti faranno un sincero sforzo per giungere alla verità di cui essa è depositaria, costoro

giungeranno al grande passo di entrare in essa Chiesa. Lascia poi il giudizio a Dio per quelli che tal passo non abbiano compiuto nella loro vita.

Chi è nella Chiesa può uscire da essa?

Ma la frase di cui ci occupiamo può avere una maggiore estensione: ciascuno deve essere lasciato assolutamente libero; anche quelli che attualmente sono nella Chiesa possono uscire da essa e professare dottrine ad essa contrarie, e cioè contrarie alle verità professate dalla Chiesa stessa: libertà assoluta, cioè, agli eretici e agli apostati dalla fede.

Ora è noto invece che tale libertà nella Chiesa non è riconosciuta a nessuno, e ciò proprio in forza di quella coscienza di verità che assicura la Chiesa. Se tale libertà fosse riconosciuta, ciò proverebbe che nella Chiesa non v'è quella coscienza, la quale implica per quanti hanno abbracciato la fede cattolica che non possano mai trovarsi nella condizione di sentirsi in dovere di abbandonarla, e che quindi chi l'abbandona vada al tutto contro coscienza.

Ma si dirà: e non potrà trovarsi in tali condizioni chi è entrato nella Chiesa con il semplice battesimo degli infanti (odiernamente la maggior parte dei battezzati cattolici) e poi, giunto non solo all'uso di ragione, ma alla piena riflessione della sua vita, al momento dell'impegno personale, non senta più il dovere di aderire alle dottrine della Chiesa, ma anzi senta il dovere di abbandonarle e rinnegarle? La Chiesa, e con lei ogni buon cattolico, non ammetterà mai tali poteri. La verità sola fa sorgere il dovere di abbracciarla; l'errore mai; e la Chiesa ha assoluta coscienza che la sua dottrina è la verità: senza di tal coscienza non sarebbe neppur capace di esistere.

La Chiesa e le sanzioni

Si ha però d'aggiungere che la Chiesa non entra coi suoi giudizi di *foro esterno* (e cioè coi giudizi che si compiono attraverso gli organi sociali giuridici che ne hanno il governo) nelle coscienze di ciascuno (ossia nel *foro interno*). E se colpisce colle sue pene il peccato di eresia, — anche solo in quanto fatto interiore, pur senza nessuna manifestazione ad altri di esso, — ciò fa per i poteri che Essa ha *nel foro interno ratione peccati;* con l'avvertenza che se questo peccato, di fatto, non vi fosse per via della buona fede, allora nemmeno vi sarebbe la pena.

La Chiesa e le pene contro gli eretici

Ma si insisterà: sta il fatto che almeno in antico la Chiesa condannava l'eresia e l'apostasia a pene gravissime esteriori, pene che se Essa non faceva subire attraverso i suoi organi diretti, faceva tuttavia subire, dando i colpevoli al braccio secolare.

E ciò è vero: ma si ha da ricordare che, quasi sempre, per non dire sempre, quegli eretici e quegli apostati si facevano propagatori dei loro errori, senza avere davvero nessuna missione per tale propaganda, e con ciò mettevano, *allora*, in disordine la compagine sociale; quando per di più non cagionavano altri disordini coi loro scandali: di lì le reazioni, che ora possono apparire perfino troppo forti. Del resto i sistemi che ora adoperano specialmente contro la religione cattolica gli stati che

si dicono fondati sui principi comunistici, ripetono al rovescio quella che fu la concezione degli Stati teocratici del M. E. e giù di lì, ma ogni anima onesta deve riconoscere quanto diversi ne furono e sono le basi giuridiche e le applicazioni pratiche: gli Stati comunistici fanno dei veri martiri, gli antichi Stati Cristiani non punivano che dei veri ribelli; col di più che quelli facevano di tutto perché quei ribelli stessi si emendassero e rinsavissero, adoperando gli estremi rigori solo con chi si dimostrava al tutto refrattario a rientrare nelle vie del bene.

L'argomento che abbiamo toccato è certamente di quelli scottanti, ma, studiato con serenità, appare allora che, se si può desiderare che quei fatti più non avvengano, essi avevano però la loro giustificazione quando avvenivano.

Cattolicesimo e patriottismo

In che rapporto sta il Cattolicesimo con il patriottismo? O meglio, non potrei dirmi buon cattolico per il fatto che rispetto nel Cattolicismo una potente forza che ha salvato più volte la Nazione Italiana, la mia Patria?

Storicamente, checché ne abbiano detto storici settari e ne blaterino gazzettieri piazzaioli, si ha da ammettere un forte vantaggio all'Italia per esser erede del Cattolicesimo delle generazioni passate.

Per rispondere a questa domanda, dapprima si deve dire che assolutamente il Cattolicesimo non si può considerare come religione nazionale, e quindi è da escludere che sotto questo aspetto esso imponga obblighi diretti. Ci saranno obblighi indiretti, in quanto si devono riconoscere i grandi benefici che il Cristianesimo ha portato alle nazioni che l'hanno abbracciato e lo conservano, in tutti i campi della loro vita, ma il Cattolicesimo s'impone solo per la verità che gli è immanente: chi non sentisse tale verità ad esso immanente, è fuori del Cattolicesimo. Vi furono ultimamente nella nostra vicina nazione, la Francia, delle correnti che poggiavano la loro adesione al Cattolicesimo, solo perché essa era la religione della Francia, ma la Chiesa non ha approvato quelle correnti, anzi le ha condannate; il Cattolicesimo è supernazionale, come ha ben detto il Sommo Pontefice Pio XII quando creò Cardinali di tutte quasi le nazioni.

Se perciò con quella eredità di passato s'intendesse solo un'eredità che si chiude nella vita delle singole nazioni, il Cattolicesimo mentre non se ne appropria, pure non la nega. Il Cattolicesimo ha il suo passato, la sua tradizione perenne da cui certo non si può estraniare: non per nulla, oltre la nota di *cattolica*, la nostra religione ha quella di apostolica, che in fondo vuol dire *perenne*.

Don Argeo Mancini

TERZA LICEO

Lezione XXII — IL MISTERO EUCARISTICO PROVA DELLA DIVINITÀ DI CRISTO

Il fatto dell'istituzione

Nella notte del giovedì santo, Gesù siede a mensa con i suoi apostoli. È l'ultimo convegno. Ad un tratto Gesù si alza, prende del pane, lo spezza, lo distribuisce ai commensali dicendo: « Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, quello che è dato per voi! »

Quindi, preso il calice e rese grazie, lo porge ai discepoli dicendo: « Bevete di questo tutti; poiché questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. » E conclude con le altre memorande parole: « Fate questo in memoria di me. »

Ora domandiamoci: *Che voleva mai significare Gesù con quelle parole?* C'è da stupire al solo ricordare in quanti modi gli eretici, e primi i protestanti, le abbiano torturate per costringerle a rammorbidire il loro strano e terribile significato. Ma quelle parole hanno (a confessione degli stessi protestanti più sinceri) la chiarezza della folgore: « Questo *è* il mio corpo, il mio sangue. » Non dunque: Questo *significa, rappresenta, contiene.* Il che vuol dire: la sostanza del pane e del vino, pur conservandosene ancora le apparenze, ha cessato di essere quello che era per diventare corpo e sangue di Gesù. (È l'altissimo mistero che i teologi chiamarono con termine appropriato *transustanziazione*, ossia passaggio, conversione di tutta una sostanza in tutta un'altra sostanza.)

Prove

1) *Il mondo cristiano* — l'interprete più autentico del pensiero di Cristo, — ha preso quelle parole nel loro senso letterale, ed oggi ancora nel pane consacrato all'altare adora la persona viva di Gesù Cristo. Possibile che il cristianesimo che riempie il mondo della sua grandezza, si riduca ad un culto turpemente idolatrico, basato su di un volgare equivoco? Possibile che solo dopo sedici secoli, e per opera di ribelli e spergiuri (Lutero e compagni), si sia venuto a scoprire il vero significato delle espressioni di Cristo così stranamente frainteso da tutta intera la Chiesa?

2) *Basterebbe a chiarire quel significato il solo Vangelo*, (San Giovanni, capo VI) dal quale risulta che Gesù nell'ultima cena adempiva la solenne promessa fatta alle turbe di Cafarnao con le pur memorande parole: « I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Io sono il pane vivo che discende dal cielo; e il pane ch'io darò è la mia carne per la salute del mondo, ecc. »

Obiezione. — Non vi sarebbe qui una *metafora audace?* Gli Orientali, in genere, dalla fantasia ardita, hanno anche immaginoso il linguaggio.

Risposta. — Vero, ma è ancor più vero che le parole citate devono esser prese alla lettera, poiché così le presero gli uditori (orientali) di Gesù. (Ricordiamo lo scoppio generale e violento d'incredulità, dinanzi al quale Gesù, anziché chiarire, mitigare il senso delle sue parole, le andò vieppiù confermando sino al punto da essere disposto a vedersi abbandonato dagli stessi suoi apostoli.)

Le parole dell'ultima cena non han dunque più bisogno di spiegazione: sono l'attuazione della sublime promessa. E chiunque comprenderebbe che se l'Eucaristia si riducesse (come vorrebbero i protestanti) ad un vil pezzo di pane benedetto e mangiato in comune, ad un po' di vino diviso tra i commensali, l'alta promessa di Cafarnao avrebbe condotto ad una ben volgare cerimonia, non degna certo di essere preannunciata con tanta solennità e tanto meno di costituire il punto culminante di quell'amoroso convito, in cui tutta la condotta di Gesù appare improntata ad una grandiosità veramente divina. Dunque nell'Eucaristia è veramente il corpo, il sangue di Cristo e tutto ciò che ad essi va inseparabilmente congiunto ossia tutti gli elementi della sua umanità insieme con la Divinità e Trinità di Persone.

Misteri impenetrabili

Ciò premesso, pensiamo la enorme difficoltà, le vampe di ribellione che la parola di Gesù doveva suscitare. Difatti la *presenza reale* trae necessariamente con sé una sequela interminabile di prodigi, un cumulo di apparenti assurdi e contraddizioni, dinanzi alle quali parrebbe naturale che la nostra mente debba ostinatamente ribellarsi. Vediamone fugacemente alcune:

1) *La permanenza degli accidenti.* — I nostri sensi sono trascinati su falsa via: essi non ci presentano che un po' di pane e un po' di vino, eppure noi dobbiamo credere sull'immane portento della transustanziazione. Ma come possono sussistere questi accidenti, queste qualità sensibili, quali la forma, il colore, l'odore, il sapore, il peso, con il cessare della sostanza cui appartenevano? Come perdura il fenomeno rimossa la causa? Mistero profondo!

2) *Le speciali condizioni del Corpo eucaristico di Cristo.* — Come mai non lo si vede? Come s'è così rimpicciolito? Come non manifesta nulla di quelle qualità che sono proprie dei corpi? Come se ne moltiplica la presenza con il dividersi delle sacre specie? Come può *l'unico* Corpo di Cristo essere contemporaneamente in Cielo ed in mille indefiniti luoghi della terra? Non sono qui sconvolte tutte le leggi della natura? È questo, buio profondo o luce inaccessibile? Inesplicabile groviglio di misteri!

3) *Nessun indizio di vita.* — Di tutto quel fervore di vita che s'agita sotto i veli eucaristici, nessuna traccia. È invisibile la nostra anima: ma essa vibra in ogni nostro gesto e parola. Invisibile Iddio, ma sfavilla la sua gloria come letizia per pupilla viva attraverso il fascino del creato. (*Coeli enarrant gloriam Dei.* — « Ovunque il guardo io giro, immenso Dio, ti vedo. ») Era invisibile la divinità in Cristo, ma i prodigi che fiorivano continuamente sui suoi passi, altamente la proclamavano. Nell'Eucaristia invece non un raggio di gloria, non un moto che indichi vita. Dio sembra quivi disceso al livello della materia inanimata e subirne tutte le vicende: giace quivi abbandonato in balìa completa degli uomini, anche malvagi, che ne possono fare orribile scempio. Sotto spoglie umane e perfino negli strapazzi orribili della Passione, con il volto sputacchiato, il corpo lacero e disfatto, tra i lazzi inverecondi di una folla inferocita, Cristo è stato ancora riconosciuto per Iddio, dal buon ladrone per esempio, da Longino..., ma come riconoscerlo nell'Eucaristia? La Fede ce lo assicura in modo assoluto, ma la ragione non ne sa nulla e volendo accettare la presenza reale, è costretta a credere, umanamente parlando, l'incredibile, ad ammettere tale cumulo di prodigi da rimanerne addirittura schiacciata.

Eppure Gesù ha trovato fede alla sua parola

Ecco il fatto che deve farci altamente stupire, poiché nessuna parola al mondo è mai stata più audace di quella con cui Cristo ci attesta la sua reale presenza ne pane eucaristico.

Dinanzi alla piccola Ostia il cristianesimo si prostra da venti secoli proclamando: *Tu sei Cristo, il Figlio di Dio vivo.*

Già nelle catacombe si consacra e si adora e dal pane eucaristico i candidati al martirio attingono l'eroismo che li sospinge sorridenti incontro ai più spietati

tormenti. Dopo tre secoli la Chiesa esce alla luce del sole ed il mondo si rinnovella. La fede suscita a migliaia i templi maestosi nei quali tutte le arti belle, la pittura, la scultura, il cesello, la musica, si dànno convegno e portano il loro tributo. La liturgia si fa man mano possente e fastosa, le feste si moltiplicano, i popoli si mostrano riverenti e centro di tutti questi omaggi che riempiono l'universo è la piccola Ostia, dove vivo si cela Colui che i Cieli stessi non valgono a contenere.

E, cosa degna di nota, i primi a onorare l'augusto Mistero, sono i popoli più civili, più illuminati della terra, sono i più grandi geni di cui s'onora l'umanità. (Qui potrebbero essere opportunamente rievocati gli ultimi importantissimi Congressi Eucaristici, quando le principali capitali del mondo, da Roma a Sydney a Chicago, furon tutto un tripudio risonante d'acclamazioni frenetiche alla piccola Ostia che racchiude l'Immenso. Efficace ancora l'accenno al meraviglioso affresco di Raffaello: *La disputa del Sacramento*, dove intorno all'Ostia divina s'accentra il cielo e la terra, con tutta l'accolta del senno e della grandezza umana. È la parte eletta di nostra stirpe che crede, adora, ama!...)

Il problema formidabile

Con l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù ha lanciato *la sfida più audace alla ragione*, al senno, eppure l'Ostia è divenuta il centro, la vita, il cuore della religione, la sorgente perenne di quella santità che colpisce di stupore e di riverenza. Sorge allora formidabile il problema: Come si spiega questa fede di milioni di uomini nell'Eucaristia? Noi ragioniamo così. Se *Gesù è Dio* tutto si spiega magnificamente. Appunto perché Dio, non può aver detto né una sciocchezza né una menzogna quando così si espresse: Questo è il mio corpo...; non può aver permesso ambigue interpretazioni che avrebbero gettato la sua Chiesa nella più volgare idolatria. Il mistero profondo che avvolge il Sacramento Eucaristico non deve poi affatto scuotere la nostra ferma adesione, poiché è troppo naturale che Dio, infinito nell'essere, abbia delle operazioni del tutto incomprensibili per il nostro corto intelletto. Non si dimentichi che l'Eucaristia è opera divina per eccellenza, il capolavoro dell'onnipotenza e dell'amore infinito.

Ma se Gesù Cristo non è Dio allora la *fede nell'Eucaristia diventa un mistero ancor più grande ed inesplicabile dell'Eucaristia stessa*. In questo caso dovremmo dire che il Rabbi di Nazareth si sarebbe divertito a far credere le più strane cose. Egli dice al mondo: Io sono Dio! ed il mondo crede ed adora. Egli innalza sul mondo il patibolo insanguinato della croce, ed il mondo gli si prostra. Egli impone una morale rigida in contrasto con le più care inclinazioni, fino al punto da proclamare beati quelli che piangono, e il mondo lo acclama maestro. Né ancor contento, egli presenta un pezzo di pane e dice: « Prendete, questo è il mio corpo », ed il mondo ancor questo accetta ed adora. Ma se Gesù non è il figlio di Dio, bisogna dire assolutamente che l'umanità, nella sua parte più eletta, è impazzita. Anzi, se Gesù non è Dio, Dio stesso s'è dimenticato della sua dignità, lasciandosi rapire da un semplice uomo la sua gloria, permettendo una colossale idolatria, consolidandola anzi con il successo strepitoso, con il peso dei secoli, della virtù, del genio, del prodigio.

D. G. C.

Lezione XXIII — L'ESTREMA UNZIONE

Gesù e gli ammalati

San Pietro fa questo bel riassunto di tutta la vita di Gesù: « *Passò tra gli uomini facendo il bene e risanando tutti gli oppressi dal diavolo.* » (*Atti degli Apostoli*, 10, 38.)

Questa attività del Salvatore non è cessata *e i malati* possono ancora godere il conforto e la visita di Gesù. Infatti Egli viene a trovarli nei loro letti, con la grazia della confessione; viene in persona a nutrirli per il viaggio all'eternità con il Viatico, e finalmente ha istituito uno specialissimo Sacramento che la Chiesa chiama Estrema Unzione o Sacramento degli infermi.

L'Estrema Unzione non è *il sicuro preannuncio della morte* e neppure l'unzione che si dà agli estremi della vita, quando ogni speranza è morta.

Si chiama *Estrema Unzione* perché è l'ultima unzione che si fa generalmente su corpo di un cristiano, avendo ricevuto le altre nel Sacramento del Battesimo e della Cresima e, se sacerdote, dell'Ordine.

Inoltre non è solo il Sacramento di chi sta per dare l'ultimo respiro, ma degli infermi che hanno bisogno di un conforto, di un irrobustimento spirituale. La Chiesa non ne permette l'amministrazione a chi non sia malato grave, sebbene si trovi esposto a serio pericolo di vita (per esempio, un soldato che parte per la battaglia o un condannato a morte).

Le parole di San Giacomo

Questo potente aiuto per i malati è un vero Sacramento istituito dal Redentore. Se il Vangelo non ne parla, ne parla però l'apostolo San Giacomo (il Minore) nella sua lettera (5, 14). Egli dice: « *C'è tra voi qualcuno che sia ammalato? Faccia chiamare i preti della Chiesa, affinché preghino su di lui, ungendolo con l'olio nel nome del Signore. E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà; e se trovasi in peccato, gli sarà rimesso.* »

Nelle parole dell'Apostolo sono chiaramente accennate le tre cose necessarie per fare un Sacramento:

La materia: *L'olio.*

La forma: *le preghiere prescritte.*

Il ministro: *il sacerdote parroco* o altro prete in sua vece.

Il soggetto poi dell'Estrema Unzione è *l'infermo* pericolosamente ammalato.

Ogni cristiano può cadere in una grave malattia, con peccati dimenticati, con confessioni inconsciamente invalide, con peccati veniali. Ora l'Estrema Unzione, nell'anima pentita, *cancella tutto.* E non soltanto rimette i peccati veniali, ma anche i mortali, quando l'ammalato si trova nell'impossibilità di confessarsi: purché sia debitamente pentito, cioè abbia almeno *l'attrizione.*

Nelle malattie gravi gl'infermi poi sono assai deboli di spirito e proprio allora il demonio non cessa di rinnovare i suoi attacchi. L'Estrema Unzione soccorre l'anima accrescendo la Grazia santificante.

L'Estrema Unzione ha pure il potere di aiutare come rimedio efficace le forze della natura, giovando alla salute del corpo se sarà profittevole per l'anima.

Il rito

Il Sacerdote unge gli occhi, le narici, le orecchie, la bocca, le mani e i piedi dell'infermo, dicendo ad ogni unzione: « *Per questa Santa Unzione e per la sua pietosissima misericordia, ti perdoni il Signore qualunque colpa abbia commessa con la vista, l'udito...* »

Indi il sacerdote termina con altre bellissime e confortanti preghiere: « *Cura, o Signore nostro Redentore, per la grazia dello Spirito Santo, i languori di questo infermo, guarisci le sue piaghe, perdona i peccati, e liberalo da tutte le sofferenze spirituali e corporali...*

« *... Confortane l'anima che tu creasti, perché, emendato attraverso le croci che gli hai inviato, si senta salvo... Confermalo con la tua virtù, difendilo col tuo potere, e restituiscilo alla tua Chiesa, ricolmo di ogni bene...* »

Lezione XXIV — L'ORDINE SACRO

Perché ci sono sempre stati i sacerdoti? Perché in ogni tempo s'incontra sempre questa figura straordinaria d'uomo: *il Sacerdote?*

L'uomo, infinitamente distante da Dio, ha bisogno, per avvicinarlo, di un intermediario, il quale gli offra le sue preghiere, i suoi doni. *Quest'intermediario è il Sacerdote.*

Ma sebbene ogni religione abbia il suo sacerdozio, tuttavia il vero Sacerdozio è unico, come è unica la vera religione: ed è il Sacerdozio fondato da Gesù Cristo. Esso si differenzia profondamente dagli altri perchè ha per autore Dio ed è uscito dal cuore di Cristo.

L'istituzione di Gesù

La sera del Giovedì Santo, Gesù ci lasciò in testamento i doni più generosi e più preziosi del suo cuore divino: l'*Eucaristia* e il *Sacerdozio* anticipazioni del Sacrificio della Croce.

Gesù ha pronunciato le parole misteriose dell'Eucaristia. Ma mentre gli Apostoli ancora sono stupiti, Gesù proferisce altre memorande parole, che hanno la stessa divina forza di quelle poco prima pronunciate sul pane e sul vino: « *Fate questo in memoria di me.* » (*Luca*, 22, 19.)

Con esse Egli dà agli Apostoli il potere di rinnovare il Sacrificio Eucaristico, ossia li fa Sacerdoti.

Tre giorni dopo questo rito, Gesù, risorto, ritorna nel grande Cenacolo, dove gli Apostoli s'erano rinchiusi per paura dei Giudei e comunica nuovi poteri: « *A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete, saranno ritenuti.* » (*Giovanni*, 20, 23.)

In forza di queste parole gli Apostoli possono rimettere i peccati.

Quaranta giorni dopo Gesù è di nuovo tra i suoi discepoli, sul monte degli ulivi, in procinto di ascendere al Cielo: ma prima d'abbandonarli dice ancora: « *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato.* » (*Marco*, 16, 15-16.)

E con questo comando Gesù dà agli Apostoli l'ordine di predicare il Vangelo e di battezzare.

Celebrare, confessare, battezzare, santificare insomma come Gesù. Ma fino a quando essi mortali avrebbero potuto continuare quest'opera? Essi, certo, non erano immortali. Era quindi necessario pensare ai successori, perché ricevendo i divini poteri perpetuassero l'opera della Redenzione.

Per questo istituì il *Sacramento dell'Ordine.*

Esso dà ai candidati al Sacerdozio le stesse potestà degli Apostoli: compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime per mezzo dell'amministrazione dei Sacramenti e della predicazione.

Vocazione

Per entrare negli ordini sacri, bisogna essere chiamati, avere cioè la *vocazione.*

Il Sacerdozio è solamente per i chiamati. Ai suoi ministri Gesù dice come già disse agli Apostoli: « *Non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi.* » (*Giovanni*, 15, 16.)

Seguire questa voce non è un obbligo, ma è un atto di generosità verso Dio. Pericoloso, per l'anima, sarebbe il rifiutarsi.

Gerarchia

Fra i ministri di Dio vi è una graduatoria che si chiama gerarchia ecclesiastica cioè *Sacra Autorità.*

Anzitutto si comincia dalla *Tonsura*, o taglio dei capelli. Il chierico viene così dedicato a Dio e ha l'entrata aperta al Sacramento dell'Ordine.

I gradi o Ordini sono *sette:* quattro minori e tre maggiori. Anticamente ognuno di questi ordini aveva nella Chiesa una speciale incombenza da svolgere in mezzo al popolo: oggi invece essi servono come ascesa e preparazione al Sacerdozio.

Esercitano un Ordine minore:

1) L'*Ostiario*, che anticamente custodiva le chiavi del tempio e la porta, allontanandone gl'indegni.

2) Il *Lettore*, che nelle lunghe assemblee cristiane leggeva a voce alta i sacri Libri. Egli impartiva ai fedeli i primi elementi della dottrina cristiana.

3) L'*Esorcista*, che aveva l'ufficio d'invocare il nome di Dio e d'imporre le mani sugli ossessi, posseduti da spiriti immondi. Adesso quest'incarico viene affidato al Sacerdote autorizzato dal Vescovo.

4) L'*Accolito*, che serve all'Altare i sacri ministri di grado superiore. Inoltre porta e custodisce i lumi durante la Messa solenne.

Chi riceve questi quattro Ordini non s'impegna ancora definitivamente con la Chiesa e può ritornare laico.

Esercitano invece un Ordine Maggiore o sacro:

1) Il *Suddiacono*, che coopera all'ufficio del diacono, legge l'Epistola e assiste al sacro rito in qualità di testimone.

Da questo punto incominciano per il futuro Sacerdote due gravi obblighi: il *celibato ecclesiastico*, promesso a Dio con un solenne voto di castità, per il quale la Chiesa non permette più il passaggio allo stato coniugale, e la *recita quotidiana della Preghiera ufficiale* o divino Ufficio (Breviario).

2) Il *Diacono*, che segue il Vescovo, lo assiste mentre predica, sta vicino a lui o al Sacerdote quando celebrano la Messa, e legge il Vangelo. Può toccare l'Eucaristia e talvolta amministrarla: inoltre può anche spiegare il Vangelo, in assenza del Vescovo o del Sacerdote.

3) Il *Sacerdote* che è insignito d'un doppio altissimo potere. Il primo riguarda il Corpo vivo e reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia: infatti per mezzo dei Sacerdoti Gesù scende sui nostri altari e si sacrifica nella Messa. L'altro potere, non meno importante, viene esercitato sopra i fedeli, che sono come le membra di Gesù, santificate dai Sacerdoti coi Sacramenti e con la predicazione.

Ma un semplice Sacerdote non ha tutti i poteri. Questi competono al *Vescovo il quale ha la pienezza del Sacerdozio.*

Infatti conferisce gli Ordini sacri e la Cresima, governa il clero e i fedeli della propria diocesi e partecipa in unione con il Papa alla infallibilità della Chiesa.

Sopra i Vescovi stanno gli Arcivescovi, e sopra questi i Primati e, più in alto ancora, i Patriarchi.

I Cardinali costituiscono il Senato del Romano Pontefice, di cui sono i principali Consiglieri e Assistenti nel governo della Chiesa.

Ma sopra tutti con una pienezza assoluta di poteri sta il *Papa*, Vescovo di Roma, Vicario di Gesù, Successore del Principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, Patriarca dell'Occidente, Primate d'Italia, Arcivescovo della Provincia Romana, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano.

Un altro Cristo

Queste sono le origini divine del Sacerdozio; questa la sua dignità e la sua organizzazione.

Il prete quindi non è un impiegato, come un agente statale o uno scrivano, non è un uomo che vuole fare carriera o aspira a gradi sempre più alti...

Il Sacerdote, in grazia del *Carattere* impressogli dal Sacramento, è invece una persona sacra. *Egli è un altro Gesù Cristo.*

Ciò che lo rende venerando agli occhi dei fedeli non dev'essere solamente la sua bontà o la sua scienza, ma principalmente l'incancellabile segno del Carattere sacerdotale.

Il Sacerdote è sempre Sacerdote, sia che la santità lo renda una copia vivente di Gesù, e sia che la sventura e la debolezza umana l'abbiano piegato: è sempre il rappresentante di Cristo. È sempre degno di rispetto.

San Francesco d'Assisi diceva che se avesse incontrato un Angelo e un Sacerdote, prima avrebbe salutato il Sacerdote e poi l'Angelo, perché l'Angelo è amico di Dio, ma il Sacerdote è ministro di Dio.

Il segno di contraddizione

Come Gesù, anche oggi i suoi rappresentanti: Sacerdoti, Vescovi e il Papa, sono in mezzo al mondo emblemi attorno ai quali si combatte; o per difenderli o per distruggerli. È l'Inferno che assale la Chiesa, usando, nella sua folle guerra, tutte le armi: la prima, più favorita, è la *calunnia.*

Lezione XXV — IL MATRIMONIO

San Paolo chiama il Matrimonio il grande Sacramento.

Esso è grande perché collabora con Dio a moltiplicare il Cielo di Santi.

All'inizio

Adamo quando si svegliò dal misterioso sonno durante il quale il Signore aveva creato la donna — Eva — compagna della sua vita, esclamò: « *Ecco, questo è un osso delle mie ossa, e carne della mia carne!* » (*Genesi*, 2, 23.)

A tali parole di ammirazione e di gioia, Adamo, ispirato da Dio, fece seguire queste altre, le quali indicano la legge del Matrimonio: « *Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e starà unito alla sua donna, e i due saranno una sola carne.* » (*Genesi*, 2, 24.)

Poi Dio benedisse il santo amore degli sposi col comando: « *Crescete e moltiplicatevi.* » (*Genesi*, 2, 28.)

Il contratto e i fini del Matrimonio

Il Matrimonio ci viene mostrato dalla Fede e dalla ragione.

1) Come unione maritale dell'uomo con la donna, contratta fra persone legittime, in virtù del consenso legittimamente manifestato. Per questa manifestazione la Chiesa esige, come si fa per ogni altro *solenne contratto*, la pubblicità della celebrazione con appositi testimoni.

Ma perché il contratto sia valido, deve essere libero. Perciò non ha valore il Matrimonio contratto con violenza e con timore grave estrinseco e ingiusto, da cui uno non si è potuto liberare che con lo sposarsi.

Inoltre ciascuno dei due sposi deve veramente volere il Matrimonio e non una semplice unione di amicizia che esclude il vero concetto della famiglia.

Vi sono alcuni ostacoli che *invalidano* e altri che *rendono illecito* il contratto matrimoniale. Si chiamano *impedimenti*.

Essi non sono crudeli pastoie da parte della Chiesa al libero affetto di due cuori, ma sagge precauzioni per non rendere infelici le esistenze degli sposi e dei figli.

2) *Come indissolubile ed esclusivo.* Il Matrimonio dura finché uno dei due coniugi non muore.

Quando il contratto è stato libero e non vi fu nessun impedimento, nessuna forza umana potrà sciogliere il vincolo reciproco, che ne è scaturito.

La competente autorità ecclesiastica talvolta dichiara nullo il matrimonio di due cristiani, incapaci di divenire marito e moglie per causa di gravissimi impedimenti. Ma questa dichiarazione non scioglie nessun vincolo: *essa dichiara semplicemente che non è mai esistito nessun matrimonio tra i due.*

3) Come *ordinato a rapporti* che di loro natura sono *diretti a procreare, elevare ed educare la prole.*

Questo è il fine principale al quale i due sposi devono generosamente consacrarsi.

Ritorno agli inizi

La primitiva santità del Matrimonio venne sciupata quando le passioni tentarono di oscurare, dimenticare, odiare la santità del Matrimonio istituito da Dio, sostituendolo con altri più capricciosi ed egoistici.

Sorse così la poligamia, il divorzio, il libero amore.

Gesù Cristo, nel piano di rinnovazione universale, volle restaurare anche il focolare domestico.

Dichiarò illecito *sciogliere* il Matrimonio per qualunque causa.

« Non avete letto che il Creatore da principio *li* creò maschio e femmina e disse: « *Per questo lascerà l'uomo suo padre e sua madre e si unirà con sua moglie e i due saranno una sola carne?... Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha congiunto.* » (*Matteo*, 19, 3.)

— Perché — ribatterono allora i Farisei — Mosè ha permesso il divorzio?

— *Per la durezza del vostro cuore... ma da principio non era così.* Io poi vi dico *che chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio, e chi s'ammoglia con la donna ripudiata, diventa adultero.*

Gesù fa una eccezione: « *Salvo il caso di infedeltà.* » (*Matteo*, 19, 9.) E questo caso non permette al coniuge innocente di passare a nuove nozze ma semplicemente di separarsi dal colpevole.

E San Paolo ribadisce così l'indissolubilità del Matrimonio: « *A coloro che sono sposati dico non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito; e se si separa, non passi ad altre nozze, o si riconcili col marito; similmente l'uomo non ripudi la moglie (per passare ad altre nozze).* » (1ª *Lettera ai fedeli di Corinto*, 7, 10-11.)

La legge è ferrea e intransigente, e potrebbe sembrare ardua, se Gesù non avesse provveduto a rendere anche questo giogo leggero.

Il Sacramento

Gesù vi ha pensato — come insegna la Chiesa e tutta la Tradizione — elevando il Matrimonio a Sacramento. Infatti il Matrimonio cristiano, mentre unisce indissolubilmente l'uomo e la donna, dà nello stesso tempo la grazia di santamente convivere ed educare cristianamente i figliuoli.

Così fra cristiani non vi può essere distinzione tra contratto matrimoniale e Sacramento del Matrimonio, ma il contratto è Sacramento.

La sua *materia* è la consegna reciproca della propria persona onde raggiungere gli scopi fissati da Dio.

La *forma* del Sacramento è lo scambio del consenso davanti al Parroco o Sacerdote delegato, assistito da almeno due testimoni.

Il *ministro* sono gli stessi sposi e non il sacerdote competente, il quale, sebbene necessario, è un puro testimonio autorizzato.

I beni del Matrimonio

Il Matrimonio cristiano reca agli sposi tre doni, che Sant'Agostino chiama *beni*: il bene della prole, il bene della fedeltà, il bene del Sacramento.

a) *Il bene della prole.* — Il fine primario del Sacramento, come abbiamo detto,

è la legittima procreazione ed educazione della prole.

Il comando divino ai primi due coniugi è esplicito: « *Crescete e moltiplicatevi.* » (*Genesi*, 2, 28.)

Però il comando di Dio non dev'essere attuato comunque, ma come conviene a uomini ragionevoli, il cui amore è stato benedetto dal Signore.

Diversamente si compromette la dignità umana che viene livellata al piano degli animali mossi dall'istinto, e si compromettono pure l'educazione dei figli e lo stesso avvenire dei popoli, lasciato in balìa delle passioni dei cittadini.

b) *Il bene della fedeltà coniugale.* — La fedeltà matrimoniale impone severamente agli sposi l'esclusione di qualsiasi altra persona dall'intimità coniugale.

Gesù Cristo per difendere questa fragile e pur tanto apprezzata virtù domestica condanna ogni lontana forma di poligamia, fosse anche in forma di simpatia e amicizia mondana; anzi condanna persino i pensieri malvagi, voluti e acconsentiti: « *Voi avete udito che fu detto agli antichi: — Non commettete adulterio. — Io invece dico a voi: — Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già, in cuor suo, commesso adulterio con lei.* » (*Matteo*, 5, 27.)

c) *Il bene del Sacramento.* — In che consista questo bene l'abbiamo già detto: la Grazia.

Contro di essa s'alzano due nemici: il Matrimonio civile e il divorzio. Il Matrimonio civile è l'atto con cui i cristiani presumono di contrarre il vincolo presentandosi soltanto all'ufficiale dello Stato.

In Italia, dopo il Concordato con la Santa Sede (1929), « *il Matrimonio celebrato tra i cattolici ottiene gli effetti civili, mediante la regolare trascrizione nei registri dello Stato, fatta a richiesta del Parroco* ».

L'altro nemico del Matrimonio è il divorzio, cioè la separazione completa dei coniugi, mediante il preteso scioglimento del Matrimonio.

Da un secolo a questa parte alcune nazioni hanno tentato di inserire nella loro legislazione questa offesa aperta alla volontà di Dio.

Ma la Chiesa ha sempre protestato e sempre protesterà contro simile violazione dei diritti divini. Contro coloro, anche rivestiti di alta autorità, che avrebbero voluto licenziare la legittima sposa per unirsi ad altre di loro capriccio, la Chiesa alzò la sua voce e combatté memorabili battaglie.

A siffatte richieste essa ha sempre risposto, come quattro secoli fa il Papa Clemente VII a Enrico VIII lo scostumato re d'Inghilterra: Non possiamo!

Con questa decisione continua sempre a condannare i futili pretesti accampati per legittimare il divorzio. Il quale è e sempre rimarrà — come lo dimostrano dolorosamente le nazioni e le famiglie dove vige — dannoso alla società civile, alla società coniugale e all'educazione stessa dei figli.

In Italia, nonostante i tentativi compiuti per tutto un ventennio all'alba di questo secolo, l'obbrobriosa legge non vige.

Così la famiglia non è né un'avventura né un breve sogno con un triste risveglio.

Novità

FILMINE

in Ferraniacolor

PASQUA

2 TEMPI

Parte prima:
DAL TRAMONTO DI VENERDÌ
ALL'ALBA di DOMENICA (q. 36)

Parte seconda:
MATTINATA di DOMENICA (q. 37)

73 quadri originali espressamente eseguiti dai pittori *Ferdinando Monzio-Compagnoni, Pietro Favaro* e *Ida Marcora* su studio e sotto la direzione di *C. Allocco.*

Ricostruzione storica del testo evangelico fedele e artistica. Morbidezza di tinte; vivacità e varietà di colore; riproduzione fotografica nitida, perfetta. Libretto di commento svelto e avvincente.



Proiettate

Pasqua

in Ferraniacolor

E AVRETE ASSICURATO IL PIÙ
«LUSINGHIERO SUCCESSO»

Richiedete a
LIBRERIA DOTTRINA
CRISTIANA:

M 28 - 29, PASQUA in bianconero
L. 900
M 28 - 29, PASQUA in ferraniacolor
L. 2200

CATECHÈSI edizione SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE ORATORI - Aprile 1954

SOMMARIO: È morto il mio catechista (d. l.) - L'Angelo sulla pietra (Caterina Pesci) - **In margine alla Scuola:** I «Pathfinders of America» ovverossia «nihil sub sole novi» (Fratel Leone di Maria d. S. C.) - Prime Preghiere e Formule da sapersi a memoria (Anita Peruzzini) - **Per la Scuola:** La religione nella scuola: lezioni XV, XVI, XVII, XVIII (Umberto Pasquale) - La Madonna è scesa in terra - La Festa del Papa (Caterina Pesci) - La nostra protesta (E. Acchiappati) - La parola del Papa (E. Acchiappati) - **Vita Oratoriana:** Un bel concorso (Giovanni Marocco) - Nutrimento quaresimale (Arturo Murari) - Croce d'argento 1954 - **Catechismo allo schermo:** Che cosa sono le filmine (Giuseppe Bassi) - Cortometraggi catechistici (N. M. L.) - **Fatti e spunti**



Novità **Grande Albo** (formato 31,5 × 24)

50 quadri a 4 colori. Originale studio pittorico del Prof. **Pietro Favaro** sotto la direzione di **C. Allocco.** Testo e scelta di **F. Salvestrini.**

La Dottrina, la storia, i benefici del Dogma dell'Immacolata in una stupenda interpretazione artistica e catechistica. La copia L. **100**

Novità **Filmina sull'Immacolata**

Le pregevoli illustrazioni dell'*Albo* sono state tratte dalla Filmina omonima Serie «**M**» n. **30 - 31 - 32:**

* 1ª parte: *I fondamenti del Dogma nella Sacra Scrittura*
* 2ª parte: *La vita della Madonna in rapporto al Dogma dell'Immacolata*
* 3ª parte: *Lo sviluppo storico del Dogma nella liturgia e nel Cattolicesimo*

Quadri 120: in ***ferraniacolor*** L. **3300**; in bianco-nero L. **1500**

Novità **Cartoline vera fotografia**

10 cartoline illustrate: tratte dai migliori tra gli originali precedenti. Formato gigante con frastagliature. La serie L. **200**

Richiedere a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO (ASTI)